

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

# 25

23 Giugno 1946

GIUSEPPE DALLA TORRE: *La repubblica in Italia e il mondo cattolico.*

ROSITA LEVI-PISETZKY: *Ventagli.*

MILA CONTINI: *Il museo del Purgatorio.*

MICHELE SAPONARO: *Dopo il diluvio: La lingua.*

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — LE ARTI (Orio Vergani) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — LA MODA (Petruska) — MUSICA (Carlo Gatti).

LA SETTIMANA A ROMA — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — MILANO BALNEARE — UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — LA NOSTRA CUCINA — NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

**Garzanti Editore**  
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II

M.I.R.E.T.

MANIFATTURA ITALIANA  
RICAMI E TULLI

CORNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T.

MANIFATTURA ITALIANA  
RICAMI E TULLI

CORNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

MANIFATTURA ITALIANA  
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T.  
CORNUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI  
I VELI PIÙ BELLI

## Variazioni di Ang.



il disappunto di Umberto

— Mi ero appena seduto: che scherzi del cavolo!

i «quattro» a Parigi

— A me non la danno da bere!... se decideranno ancora di rimandare tutto a un prossimo incontro a Parigi, vuol dire che ci hanno la ragazza!

## Variazioni di Ang.



Giro d'Italia

— Mancano ponti, paesi sono scomparsi; ma le salite, giurabacco, sono rimaste tutte.

il «espositivo» di Correggio

— E poi dicono che le piccole industrie vanno protette!

**Brown**  
per lo stile nella pioggia



INTERNATIONAL REGISTRATION

## Diario della settimana

9 GIUGNO, Washington. - Il Governo degli Stati Uniti aderisce formalmente ad unirsi alla Gran Bretagna nel proporre una Federazione tedesca di undici o dodici Stati virtualmente autonomi quando i quattro ministri degli Esteri si riuniranno di nuovo a Parigi.

Venezia. - Cinquecento prigionieri, reduci dalla Jugoslavia, giungono a Venezia a bordo del piroscafo «Plavnik», proveniente da Spalato. Il piroscafo ricondurrà in Patria, a scaglioni di 500, gli altri tredicimila italiani tuttora in campi di concentramento jugoslavi.

Roma. - Le autorità alleate hanno ritirato finora dalla Tesoreria italiana dodici miliardi di lire, per il periodo 15 marzo-15 giugno, per il pagamento del soldo alle truppe d'occupazione.

10 GIUGNO, Roma. - Nella sala della Lupa di Montecitorio, presenti i membri del Governo, personalità politiche e alte cariche dello Stato, il primo presidente della Suprema Corte di Cassazione, Pagano, comunica i risultati del «referendum» che, secondo quanto attestano i verbali, sono: repubblica 12.672.797, monarchia 10.681.900.

Roma. - De Gasperi si reca al quirinale per comunicare a Umberto II i risultati del «referendum» annunciato dalla Cassazione. Durante il colloquio durato cinquantamila minuti, Umberto II propone al Presidente del Consiglio di

esaminare la possibilità se, fino al 12 giugno, egli non potrebbe trasmettere le attribuzioni di capo dello Stato con una delega al Presidente del Consiglio. Il Consiglio dei Ministri riunitosi al Viminale respinge decisamente la proposta.

Londra. - Un portavoce del Ministero degli Esteri britannico dichiara che lo schema di un allegato al nuovo armistizio con l'Italia è stato consegnato al Governo italiano.

Bangkok. - La morte improvvisa del ventunenne re del Siam sembra non sia dovuta a suicidio: rimangono tuttavia ancora oscure le vere cause della tragedia.

Belgrado. - Sul risultato raggiunto dalla missione di Tito a Mosca, radio-Belgrado comunica che è stato raggiunto un accordo per una vasta collaborazione nei settori del commercio, dei rapporti politici e culturali. Fra l'altro il Governo sovietico fornirà alla Jugoslavia armi e materiale bellico.

11 GIUGNO, Roma. - Permane il conflitto fra Governo e Corona circa la controversia sorta dopo la cerimonia nella sala della Lupa, a Montecitorio. Dopo diverse sedute, il Consiglio dei Ministri torna a riunirsi in attesa di una risposta definitiva di Umberto II.

Roma. - Con un grande comizio in piazza del Popolo, con un discorso del ministro Romita e con un grande corteo popolare Roma celebra la giornata repubblicana.

Milano. - Una grande manifestazione in piazza del Duomo saluta l'avvento della repubblica. Hanno parlato i diversi rappresentanti dei partiti, mentre Pietro Nenni, impossibilitato per ragioni d'ufficio a partecipare all'adunata ha inviato un messaggio.

Roma. - A proposito di notizie relative a pretese ingeresse della commissione alleata sulla situazione italiana, l'Ansa ha potuto accertare che la commissione stessa, mai intervenuta in questo delicato periodo del nostro Paese nelle questioni interne italiane.

Londra. - Al Congresso laburista inaugurato a Bournemouth, il prof. Harold Laski propone l'invio di un messaggio alla repubblica italiana. I convenuti accolgono la proposta all'unanimità.

Parigi. - Si inaugura a palazzo Borbone l'Assemblea costituyente francese eletta il 2 giugno. Il Presidente del Governo provvisorio Gouin rassegna le dimissioni del Gabinetto il quale continuerà a sbrigare gli affari ordinari sino alla formazione di un nuovo Governo.

Alla fine della cerimonia il presidente Marcel Cachin presenta all'Assemblea, che le approva per acclamazione, due mozioni con le quali si manda un caldo saluto di sim-

**QUALUNQUE STILOGRAFICA  
ACCELERA LA  
SUA SCRITTURA  
ALIMENTATA  
CON INCHIOSTRO  
Saratoga's**

SARATOGA'S - VIA BROLETTO 43 - MILANO

**PANDOLFINI**  
ABBIGLIAMENTO  
CATANIA  
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

*Bevete sempre*

**RABARBARO  
RICEVUTI**  
*Laperitivo*

di CIOFFI  
GIUSEPPE

VIA PIACENZA N. 12  
TEL. 51006 - MILANO

*...pennellate di  
moda...  
create da  
Almighi*

Brevetti dep.

**BANCA POPOLARE DI NOVARA**  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA





G A R Z A N T I

---

*Obbedendo al concetto che la letteratura latina sia in realtà la prima luminosa giornata della letteratura italiana, l'Editore Garzanti presenta in questi giorni i primi volumi della*



## COLLEZIONE ROMANA

*che raccoglie tutti gli scrittori latini in lezioni correttissime del testo originale, e nella trasposizione moderna dei migliori traduttori.*

CATULLO - *C A R M I*

Versione di UGO FLERES

CESARE - *LA GUERRA CIVILE*

2 volumi con prefazione di ENRICO CAVIGLIA e  
versione di ETTORE ROMAGNOLI

TACITO - *LA VITA DI AGRICOLA*

Versione di LUIGI PIETROBONO

TACITO - *L A G E R M A N I A*

Versione di F. T. MARINETTI

*La Collezione Romana rende accessibili a chiunque, traducendoli, tutti gli scrittori latini e presenta i loro capolavori in eleganti edizioni di formato maneggevole.*

OGNI VOLUME LIRE 100



patia e solidarietà alla Repubblica italiana.

11 GIUGNO, Roma. - Il Consiglio dei Ministri delibera che « fino a quando l'Assemblea costituente non abbia nominato il capo provvisorio dello Stato, l'esercizio delle funzioni del capo provvisorio spetta » « ope legis » al Presidente del Consiglio in carica. In conseguenza le funzioni di capo dello Stato non assumono provvisoriamente Da Gaspéri.

Roma. - Umberto di Savoia invia al Presidente del Consiglio una lettera nella quale dichiara fra l'altro di « rispettare il responso della maggioranza del popolo italiano espresso dagli elettori votanti, quale risulterà dagli accertamenti e dal giudizio definitivo della Corte suprema di cassazione ».

Roma. - Il Presidente del Consiglio riceve il Marchese Smuts. Nel corso del cordiale colloquio, Smuts esprime all'on. De Gaspéri la fiducia che l'Italia possa superare le sue difficoltà interne.

Parigi. - Il gruppo parlamentare socialista designa alla unanimità Vincent Auriol come candidato alla presidenza dell'Assemblea costituente.

Bournemouth. - Il ministro degli Esteri britannico Bevin parla sulla politica estera alla conferenza nazionale del partito laburista, e asserisce a un trattato di pace separata con l'Italia: « Una richiesta comunista di affiliazione viene respinta dal congresso con una maggioranza di oltre due milioni di voti ».

13 GIUGNO, Roma. - Umberto di Savoia lascia improvvisamente l'Italia con un aeroplano diretto in Portogallo. Il prelato dell'ex re al popolo italiano è considerato dal Governo « fazioso e mendace ».

Roma. - La Presidenza del Consiglio dirama un comunicato alla Nazione affermando tra l'altro che il problema di Umberto di Savoia è « un documento penoso, impostato su basi false e su argomentazioni artificiose ».

Londra. - Da fonte autorevole l'Associated Press apprende che l'attestamento dell'Italia nei riguardi del suo trattato di pace si è notevolmente irrigidito.

14 GIUGNO, Roma. - Il Presidente De Gaspéri parla dalla radio al popolo italiano in merito alle accuse mosse, nel programma dell'ex re, all'operato del Governo e rivolge un appello alla concordia e al lavoro.

Roma. - Dopo la partenza di Umberto II, non si è verificato nessun incidente in tutta Italia. L'ordine pubblico è perfetto.

Parigi. - I ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze giungono a Parigi per la conferenza della pace, che avrà luogo al Palazzo del Lussemburgo.

Roma. - Il Presidente del Consiglio De Gaspéri riceve a Palazzo Chigi l'ambasciatore d'Inghilterra, Sir Noel Charles. Subito dopo l'on. De Gaspéri gli è incontrato col capo della Commissione alleata, ammiraglio Stoen.

Parigi. - Il socialista Vincent Auriol, in base all'elenco tra i partiti politici, è eletto presidente dell'Assemblea costituente francese. Negli ambienti politici parigini si avanza l'ipotesi che Auriol possa essere nominato presidente della Repubblica.

Nuovo York. - La Commissione delle Nazioni Unite per l'energia atomica esamina, durante la sua prima riunione, importanti proposte per il controllo dell'energia stessa. Il capo della delegazione americana dichiara che « gli Stati Uniti sono pronti a distruggere quest'arma e a proibire l'uso ».

15 GIUGNO, Roma. - Il nuovo memorandum italiano sulla questione delle province occidentali sarà presentato al quattro ministri degli Esteri riuniti a Parigi, dall'ambasciatore Melli Lupi di Soragna. Roma spera che la questione del Moncenisio venga risolta con il pieno consenso francese per il mantenimento dello « status quo ».

Roma. - Il servizio elettorale del Ministero dell'Interno comunica il risultato generale dei voti attribuiti, in tutti i collegi elettorali, alle singole liste collegate col collegio unico nazionale ed alle liste.

Parigi. - I quattro ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti si riuniscono al palazzo del Lussemburgo.



**ABBIGLIAMENTO MASCHILE**

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE  
LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

PROTEK PHILIPPE & Co.  
UNIVERSAL GENEVE  
presentate da  
**GOBBI**  
Indirizzo: Corso Vittorio Emanuele II, Milano  
RIPARAZIONI GARANTITE

# NOTIZIARIO

## VATICANO

■ Nella Basilica di San Pietro si stanno effettuando da vari giorni i preparativi degli addobbi, delle luminarie, delle tribune per la solennissima cerimonia papale del prossimo sette luglio, la canonizzazione della beata Francesca Saverio Cabrini. Per la solennità di San Pietro, 29 giugno, essi saranno terminati. Anche i tre grandi standardi — quello che sarà collocato sulla porta della Basilica e i due saravani — non appesi alle Loggie che sovrastano la Loggia di Santa Veronica e di Sant'Andrea e che ricordano i due miracoli operati per la santificazione, sono terminati. La basilica sarà in parte ornata di nuovi damaschi fatti fare espressamente con lo stemma dell'attuale pontefice. La sera della canonizzazione non sarà illuminata la Cupola come fu fatto per altre canonizzazioni: la somma destinata a questo grande avvenimento ricordato in tutte le vecchie cronache come un prodigio — e noi fummo testimoni più volte di questo ineffabile spettacolo — sarà devoluta ai poveri. La spesa nell'antiquaria si aggirava sulle duecentomila lire. Si annuncia che il Presidente Truman non solo invierà un messaggio al Papa, ricordando quale che l'italiana Cabrini ha fatto negli Stati Uniti d'America, ma che delegherà anche Myron Taylor a rappresentarlo alla cerimonia in San Pietro.

■ Col consueto cerimoniale S. E. Patrizio Walse primo titolare della rappresentanza diplomatica d'Irlanda dopo la elevazione ed ambasciatore ha presentato le credenziali al Papa. Nel rispondere dell'indirizzo dell'Ambasciatore, Pio XII ha detto: « Per quanto le condizioni presentate dall'Irlanda permettono di promozionare il suo futuro, ci sembra di vedere ora risplendere su quel paese l'aurora di un rinnovato e pacifico progresso. Con grande consolazione salutiamo un sì felice auspicio nella benconosciuta fedeltà che in questi tempi gravi ed oscuri il suo governo e il suo popolo palmano alle loro tradizioni cattoliche e alle intime relazioni della loro nobile Patria con la Sede Apostolica ».

■ Il Sant'Uffizio ha pubblicato il decreto che condanna la scomunica del cardinale Fernando Tattaglia della Diocesi di Palermo, ma dimorante a Firenze. Era stato già vietato al Tattaglia di portare l'abito ecclesiastico sotto l'imputazione di avere diffuso con la parola e con gli scritti false dottrine ed eresia che potevano scalfare delle fondamenta la religione. Non avendo ubbidito, anzi avendo insistito nel suo atteggiamento, è stato dichiarato scomunicato « vitando ».

■ Nel Conclistorio segreto del 13 giugno il Papa ha nominato alla sede suburbicaria di Velletri vacante per la morte del card. Gasparri, il card. Micara e alla sede di Vigevano mons. Antonio Piccoli vicario generale di Novara. Tra inoltre annunciato di aver nominato Arcivescovo di Varavia il cardinale Augusto Wini, mantenendogli l'archidiecesi di Gnesna, mentre ad arcivescovo di Poznan ha nominato Valentino Dimé attualmente Vescovo titolare di Nicopoli di Spino e ausiliario di Gnesna e Poesnam.

## LITTERATURA

■ È uscito in edizione Garzanti, nella collana « Memorie e documenti » Come apparivano all'armistizio, di Francesco Rosai. Sottopaco di Stato maggiore generale dell'Esercito Italiano, il generale Rosai, che ebbe dalla sorte la responsabilità di trattare fra l'agosto e il settembre 1945 le clausole dell'armistizio che doveva portare al crollo del fascismo e alla chiarificazione dell'idea politica italiana, narra in questo libro di memorie, con animo di soldato e con sincerità di storico, le vicende delle travagliate e drammatiche ore di quella complessa vicenda su cui tanto si è scritto e la cui storia non ha potuto ancora essere stata con tutta l'esattezza. Il libro contiene una documentazione insieme indispensabile a chiunque voglia essere al corrente di questi grandi avvenimenti.

Fra le ristampe più recenti sono apparsi: Donna più che donna, di Giulio Caprin; Schubert, di Mary Thibault Chiesa; Comedie, di Carlo Goldoni.

(Continua a pag. 17)

un aperitivo?  
**MISTURA**  
**DO**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTAROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

GIUSEPPE DALLA TORRE: *La repubblica in Italia e il mondo cattolico.*

ROSITA LEVI-PISTETZKY: *Ventagli.*

MILA CONTINI: *Il museo del Purgatorio.*

MICHELE SAPONARO: *Dopo il diluvio: La lingua.*

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — LE ARTI (Orio Vergani) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — LA MODA (Petruška) — MUSICA (Carlo Gatti).

LA SETTIMANA A ROMA — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — MILANO BALNARE — UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — LA NOSTRA CUCINA — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Allinari, Bruni, Fari, Publifoto, Terreni, Associated Press, Sandels, Felici, Farabola.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3.000,—; 6 mesi L. 1.500,—; 3 mesi L. 800,—  
Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE  
Un anno L. 6.000,—; 6 mesi L. 2.500,—; 3 mesi L. 1.100,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».  
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**  
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14763 - 17753  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano  
Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)  
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa  
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



UFF. Propag. De Luca - Gavardo

## IL BUON APPETITO senza bruciore di stomaco

L'Erbitter deve agli ingredienti che lo compongono e soprattutto alla loro scrupolosa dosatura il suo delizioso sapore e il suo alto valore aperitivo. Esso può essere considerato assolutamente salutare, poiché crea il buon appetito senza mai provocare bruciori di stomaco. E' un aperitivo diverso da ogni altro. Bevete un Erbitter prima di ogni pasto. Avrete appetito e digerirete ottimamente.

Bevete l'Erbitter liscio,  
al seltz o con vermouth.

*Erbitter*

L'APERITIVO  
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE E DI ALCOL PURISSIMO

DISTILLERIE LEO DE LUCA GAVARDO (BRESCIA)

**INCAR**  
MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI





MILANO

La Casa F. di M. dopo anni di studi ed esperienze  
conclusi da risultati di sorprendente efficacia  
presenta in Italia il suo primo grande prodotto

Lozione F. di M.

contro la caduta dei capelli

Per le sue caratteristiche specifiche è un  
prodotto che non potrà essere eguagliato



# La parola alla scienza

Istituto di Clinica Pediatrica della Università di Milano  
Direttore Prof. IVO NASSO  
11 Aprile 1946  
Società SOC. AN. LATTEGGIE INDUSTRIALI RIUNITE "L.I.R."  
ROBBIO

Ringrazio vivamente per l'invio del formaggio "MIO", che abbiamo provato su varie scale nei bambini della Clinica. Esso rappresenta un alimento completo sia dal punto di vista alimentare (per il suo contenuto in proteine, grassi e idrati di carbonio) sia dal punto di vista biologico (per il suo contenuto in vitamina D). Questo preparato è ben tollerato e molto gradito ai bambini già divedizi. Esso risponde allo scopo prefissosi dalla Casa produttrice ed è senz'altro da raccomandare.

IVO NASSO

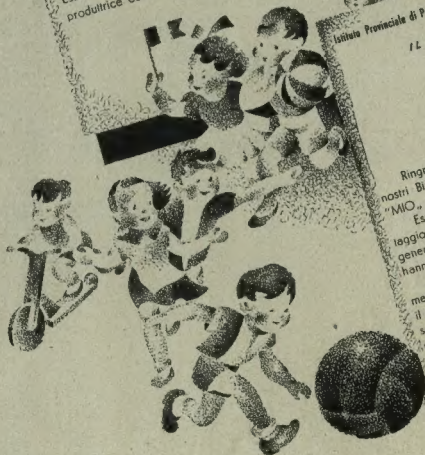
Istituto Provinciale di Protezione ed Assistenza dell'Infanzia  
IL DIRETTORE  
Milano, 14 Aprile 1946

Mi. Sig. ERCOLE LOCATELLI  
Presidente della  
S. A. LATTEGGIE INDUSTRIALI RIUNITE  
di ROBBIO (Pavia)

Ringrazio sentitamente, a nome anche dei nostri Bimbi, del generoso invio dei formaggi "MIO", confezionati da codesta rispettabile Ditta. Essi sono stati somministrati con grande vantaggio ai Bimbi dell'Istituto che se ne sono giovati, generalmente nel loro accrescimento e che li hanno, senza eccezione, molto gustati.

Essi rappresentano in piccolo mole un alimento prezioso anche nel piccolo bambino per il loro alto contenuto soprattutto in protidi, lipidi, sali e vitamine. Il loro valore biologico ed energetico è provatissimo ed i formaggi "MIO", sono certamente un alimento prezioso e bene accetto per il bambino.

Coi più sentiti ringraziamenti ed ossequi.  
Dott. Prof. PIERO BRUSA



Il formaggio MIO spalmato come burro sul pane è un'ottima merenda per i bambini. Il formaggio MIO è raccomandato dai più eminenti pediatri.

FORMAGGINO

# MIO

È UN PRODOTTO Locatelli



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 25

23 GIUGNO 1946



A MONTECITORIO, NELLA SALA DELLA LUPA, IL PRIMO PRESIDENTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE, GIUSEPPE PAGANO, PROCLAMA I RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE. FUORI, NELLE PIAZZE, IL POPOLO SEGUE LA CERIMONIA ATTRAVERSO IL RESOCONTO CHE NE DA' LA RADIO.

Scrivo queste righe dopo le prime sedute del processo di Reggio Emilia, quando si sono udite soltanto le parole degli imputati, ma alla confessione della orribile saponificatrice si può forse, fino a un certo punto, credere. Intenzioni ladre si saranno probabilmente associate alla sua fredda e metodica premeditazione omicida; ma mi par difficile escludere che la sua ferocia abbia avuto fosche radici superstitiose.

La tetra femmina è vissuta sotto l'incubo della maledizione materna, scagliata su di lei perché aveva sposato l'uomo che le piaceva. Che una madre malediziona la figlia perché sceglie il compagno che ama, è appena credibile; che essa se ne dolga, è ingiustamente umano; che si stacchi da lei è già indizio di pervicacia prepotente e astiosa; la suprema imprecazione par cosa di tempi remoti e selvaggi. Ma è cosa d'altri tempi ciechi lo sgomento per una maledizione pronunciata per colpa colpa innocente. Si può piangere, ma non credere alla potenza magica delle parole maleducanti, se si respira l'aria della civiltà. La saponificatrice è vecchia di secoli. Dicono che è logora, e s'identifica, in verità, dovrebbe esser disseccata e nera come una mummia. Data la sua torbida credulità, la morte di quasi tutti i suoi diciassette figli ha esasperato la sua paura. C'è un'ossessione triviale nel suo incessante generare vite fuggitive, nel chiedere e ottenere e ripetere inutili fecondità, nel preparare pannolini e sudari, nell'empire le culle e sventolare nelle bare, nel contare i battesimi e i funerali. Si pensa a una povera cagna che torna ad essere lupa. Che ella abbia l'istinto e il bisogno della maternità, chi può disconoscere? Vituperando se stessa, rovesciandosi addosso il sangue versato, offrendosi alle più atroci espiazioni e invocandole, ella si pone davanti al figlio per difenderlo ferissimamente. E nella gabbia, ove, belva autentica, è chiusa, quando il figlio, finalmente, rivede, lo bacia, l'accarezza, senza temere di contaminarlo con le sue turpissime mani; e con una veredonia una tenerezza una delicatezza che, per un momento, la disbestiano, chiede che la sua creatura sia allontanata mentre ella farà le sue atroci confessioni. Poi, sola, tra le sbarre, la madre ridiventa l'assassina e la strega. E il processo ci riporta in evi tenebrosi, tra sacrifici umani, propiziazioni diaboliche, con una mistura di rituale, di perversità, di suggestione, di menzogna, di cinismo, di becceria, di manipolazione e distruzione dei cadaveri, da far rabbrivire.

Per placar l'ombra della madre, la vecchia uccide; uccide perché non le muoiano tutti i figli; ma, dice, — e forse questa è tutta menzogna — uccide sicura di far rinascere le sue vittime; e sul cadavere, che ricorda quello di Macbeth e dove si dissolvono le povere carni delle tre donne macellate, ella si curva, aspettando di vederle emergere su dalle bolle nefande; ma poi si rassegna alla loro morte definitiva; e disperde nella fogna

# Intermezzi

NELLA SELVA UMANA

MACERIE

le loro ossa spolpate o le incenerisce e, con la loro polvere, innucera focacce e pasticcini, intrinchi anche del loro sangue: e si tiene i loro ori e il loro danaro, che lei aveva indotte, con illudenti suasioni, a portarle in casa, e manda il figlio adorato a vendere le loro vesti, sporcadolo — fosse egli o non fosse consapevole — della propria rossa sozzura. E dei particolari dei suoi delitti ha il più lucido ricordo; rimbrotta i giudici che le parlano dell'odore disgustoso del sangue; «ma no — ribatte, — è un odore simile a quello del pomodoro»; ma, a buoni conti, quando la casa, o meglio, l'antro e la caverna dei suoi crimini e delle sue cucinate e delle sue chimiche, puzza di svenatura, ella spruzza di essenza di violetta il pavimento e le pareti. E fa esperimenti, con animo pacato; foggia, col grasso dei morti, candele, che le riescono per-

fette. Passa, così, dalla barbarie centro-africana alla sagace industrialità dei popoli evoluti. Crede nella maledizione, crede nei sacrifici umani, nei sortilegi, è sacerdotessa di Satana, raffina, per il prossimo, l'arte culinaria dei cannibali, appartiene, per la stupida superstiziosità, per la truce magisteria al mondo delle leggende, ma, nel tempo stesso, apprende da ignobili romanzi moderni la tecnica della saponificazione delle salme; ed è, in maniera sorprendente, sgombra d'ogni terrore, come provano i suoi dolciumi macabri e le sue ripugnanti candele. La atterriscono solo i Mani materni; trema per la maledizione pronunciata da colei che l'ha messa al mondo; ma pensa senza impallidire alle tre misere che ha ucciso. Non conosce i rimorsi, non le appaiono spettri, non teme quelle morti, non le sente pesare sulla coscienza, gridare nel-

l'anima, insinuarsi nei suoi sogni, esagguare le sue lamentele. Nella selva dell'umanità alla sua sola, davanti all'ira della madre, idolo implacabile che le strappa i figli, non mai sazia di olocausti.

Per opera dell'Ufficio tecnico municipale di Milano sono state portate via le macerie di quasi tutti gli edifici pubblici distrutti o diroccati dai bombardamenti; e cioè un milione e duecentomila metri cubi di materiale; le macerie degli edifici privati sono, in gran parte, ancora lì dove le esplosioni e gli incendi le hanno gettate; più raccolte, ammuiccate in modo da non ingombrare le vie; e son divenute monticelli compatti, allineati con un certo ordine; e qua e là un po' d'erba vi è cresciuta sopra. E il traffico, rianimato dopo tante catastrofi, vi passa e stride e romba e strombetta davanti. Anche le case morte, come gli uomini morti, si compongono in una quiete fredda; non dico obliate ma non più angosciosamente piante.

Quanti milioni di metri cubi di pietrame, di mattoni, di blocchi di cemento e di calcinacci dovranno esser rimossi ancora? Si dice venti o trenta milioni; e poi la città ripulita e rinnovata, si risolleverà. Ma quanto peso di vite vissute, quanti ricordi, quanti segreti cari o tristi, quante realtà che precavano solide e durature e non si ricostruiranno mai più, sono mescolate a quelle grandi masse di rottami, frantumate, sepolte! E come i ruderi delle nostre dimore ci fanno sembrar squallido il passato che vi abbiamo goduto e sofferto la dentro! Se in un muro rimasto ritto, nudo, rivediamo il quadrestino d'apozzeria che era una parete d'una stanza nostra, ci domandiamo come abbiamo potuto rassegnarci a restar chiusi nella scatola angusta della quale il breve lembo di carta da parato ci dà la misura; e ci stringe il cuore quel segno, quel grafico, quello spaccato degli anni che ci sono sembrati belli, che lo sono stati, forse; e ora si scuriano e si impoveriscono in noi. Ci sono poi rovine che degradano il concetto che avevamo di palazzo e di casa. Esse ci mostrano le viscere volgari degli edifici squarciati. Dietro la dignità delle facciate, dentro la rassicurante e liscia e adorna solidità e simmetria dei muri e delle pareti non c'era che materia greggia e bruta, groviglio di sassi e di cotto, ferraglia rozza e intorta, cancellaccio fragile; il bello era maschera.

Perciò con le macerie e i detriti, sulle lunghe file dei camion e dei carri partirà molta parte dell'anima nostra, già delusa in noi, già da noi quasi distaccata. I giovani vedranno, additeranno e ameranno le case di domani; ma gli uomini, che sono ormai troppo stanchi per ricominciare, saranno ospiti delle dimore nuove e non cercheranno più se stessi nella memoria disincantata di quelle che, tra i crolli e le fiamme, hanno perduto.

IL NOBILUOMO VIDAL



Tradizionali cerimonie torrano a svolgersi in Inghilterra con le antiche pittoresche costumanze. Ecco il congresso degli artisti del Galles al Castello di Carnarvon.



## LA REPUBBLICA IN ITALIA e il mondo cattolico

La Santa Sede vide in Roma la Repubblica tre volte. Ma sempre da lontano. Da Avignone ai giorni di Cola di Rienzo; da Siena, da Firenze, da Valenza quando Pio VI vi fu successivamente deportato dal Direttorio; da Gaeta o vi si rifugiò Pio IX nel 1849.

Dei precedenti, come si vede, non troppo adatti, in verità, per rasserenare, dal suo punto di vista, la Chiesa circa un buon vicinato con la Repubblica. È vero che non aveva ragione di pensare altrimenti di fronte alla Monarchia; da quella Napoléonica, fatto prigioniero, Pio VII, incorporò Roma col Dipartimento del Tevere, all'Impero e gli diede un bimbo per Re, a quella che nel '70 vi entrò, aprendo un conflitto di sessant'anni. Ma è vero altresì che questo conflitto finiva per esser risolto e dopo più che un millennio s'era ripreso il primigenio stato di cose, l'originaria convivenza delle due potestà, anche in Italia, a quella guisa che in Roma convivevano dal 1928 in poi la Capitale e lo Stato della Città del Vaticano.

Il quale tuttavia non è così lontano dall'Italia e da Roma stessa, come lo è dal Brasile per esempio, o dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Francia, dall'Austria, tanto per nominare le nazioni che di Monarchia si vollero in Repubblica. Sicché si mutamento di questa fatta, sotto quel che si direbbe lo stesso tetto, ci spiega ben altri stati d'animo, anche se da appertutto tali cambiamenti non avessero preannunciato, ove più o meno, cose nuove e fervide non solo nel campo politico e sociale, ma in quello morale e religioso. Basti pensare alla presenza della Santa Sede, del cuore cioè della Cristianità, in Italia, e alla Chiesa italiana che ha come suo Primate il Pontefice. E si può pensare come qualsiasi evento di vita pubblica si affacci ed affacci, tra noi non possa non avere una importanza irrimediabile per il Vaticano e per i cattolici di tutto il mondo.

Ma detto questo, è d'uopo aggiungere che la Repubblica non sopravvenne d'improvviso né per violenza. Il suo problema s'era posto durante la disastrosa guerra e campagne lungo i dolorosi passi della liberazione e nelle previsioni del prossimo avvenire del Paese, non appena esso fosse tornato padrone di sé. La legge ebbe tutto il tempo di regolare le responsabilità. Gli interrogatori sulle conseguenze non potevano quindi riguardare l'immediato sorgere del nuovo regime, se mai gli sviluppi a venire del suo primo esperimento in Italia. Da questo lato pertanto non era da attendersi sorpresa particolare in Vaticano e quelle conseguenti impressioni che possono turbare l'obiettivo apprezzamento degli avvenimenti.

Già l'improvvisare anche per cose improvvise non è, direi, della natura e dell'indole della Santa Sede, spettatrice od attrice perenne di una secolare cinematografia di vicissitudini, di uomini di letto, di sistemi, di riforme, ch'essa vide sorgere, trionfare, tramontare e ritornare o sparire su tutta la faccia del mondo civile. Essa sa di aver quel tempo per meditare e guidarsi; e che è prudente profitarne perché il tempo non solo giova alla prudenza degli orientamenti, ma li facilita appianando difficoltà, togliendo ostacoli, sedando passioni, come nelle crisi fisiche, così in quelle sociali. E poi di coteste vicissitudini la Chiesa ne vide tali,

oltre che tante, e le esperimentò così da non aver ragione di lasciarsene stupire.

I Pontefici videro le invasioni in Italia e in Roma; dissolversi nel nostro i popoli venuti per sottometterlo, videro succedere il feudalismo, i Comuni, le Signorie; passare tutti gli Stati della penisola; passare nientemeno che il proprio. Ceder davvero che l'avvento della Repubblica potesse impressionare più di tutto questo sarebbe, il che accade abbastanza spesso del resto, pensare che la Santa Sede valuti i casi politici come suoi fare la politica che il regolo o ne è regolata. Men'essa ne è fuori. Cammina verso le mete, anche quelle comuni con la società civile, per una sua strada. Sa soltanto che questa può essere intersecata dall'altra — e vi bada — ma non già troncata.

Ora, l'avverarsi della Repubblica in Italia riguarda una volta ancora questo intersecarsi delle due vie. La posizione della Chiesa e dello Stato in Italia con la Monarchia era ormai stabilita. Adesso il problema può riproporsi. E in proposito le tendenze dei partiti son varie e divergenti, anche se è di tutti il proclamato rispetto alle libertà religiose. Ma sappiamo che in paese cattolico e in regime di Concordato, la soluzione di quel problema non è tutta in una formula, e Concordato a vita, ma ancora male pace religiosa, prima ancora che giovevole alla Chiesa, necessaria alla Patria in un momento come questo di urgenti necessità di concordia ricostruttrice: la soluzione consiste, come s'era inteso fin qui, nella cooperazione dei due

poteri, nella reciproca estimazione dei rispettivi apporti alle ascese morali della nazione, e nell'accettarli cordialmente.

Bastano questi accenni ad ovvie, del resto, situazioni di fatto, per comprendere così tendenze ed atteggiamenti di ieri, che nulla autorizza a definire contrari per principio alle nuove cose, come oggi il desiderare di veder queste — prima di giudicarne definitivamente — alla prova.

Ciò che vale altresì per le impressioni e le idee dei cattolici di tutto il mondo di fronte al responso del 2 giugno.

Il quale sottolinea un fatto cui forse non si è posto mente o almeno non abbastanza. E cioè che con il cessare della Monarchia in Italia la latinità è repubblicana. E vogliamo dire latinità per quella che è la sua ispirazione, l'inclinazione, la forma mentis, rispetto al costume politico.

Non dimentichiamo che come la democrazia è un caratteristico concetto e un sistema greco-romano, lo è altresì la Repubblica. E così che l'Impero Romano sorse giuridicamente dalla riunione nel supremo magistrato di tutti i poteri ed uffici del consolato, del pontificato, del tribunato. Non altrimenti millecento anni dopo per l'Impero francese, il quale nasce dal Consolato che ha espresso il Primo Console, e Console a vita, radunando i poteri supremi della Repubblica. Onde come non si diceva e non era l'antico: Imperatore di Roma, ma dei Romani, così il moderno imperatore proclamava non di Francia, ma dei francesi. Né le

grandi Monarchie discese dall'interno del concetto nordico della sovranità nell'ordine politico latino cancellavano il principio né la traccia della partecipazione popolare; in Francia con i «Parlamenti» e gli «Stati Generali», in Spagna con le «Cortes», nell'impero d'Occidente con i «Campi di Maggio» e poi con l'elettività dell'Imperatore. Gli Assolutismi e le Dittature, emerse anche piuttosto per rompere il diaframma ideale dei Signori tra il popolo e il capo dello Stato, per arbitraria tirannia di questo, non distrussero, secondo il latino culto del diritto, le forme tradizionali, rivelando il sentimento che tutto o tardi il loro ristabilirsi avrebbe costituito il ritorno alla normalità; sentimento rivelatosi appena nella latinità, trapiantata nel nuovo mondo ove, con l'indipendenza, essa fu repubblicana.

Questo aiuta a capire il posto che la latinità è quella più gran parte della cattolicità che visse non solo il cattolicesimo nella vita privata, ma la consuetudine, tra gli elementi di quella politica — come possano essere il pensiero e l'impressione dei cattolici esteri sugli avvenimenti d'Italia. Per cui va generalmente ripetuto quel che dirompente ripeté quel che dirompente cernome della Santa Sede, la Chiesa: la coscienza, l'opinione pubblica cattolica non guarda alla vicenda dei due regimi politici, ed ora, dunque, generalizzarsi di quello repubblicano, come a quella che cosa che investa di per sé e da cui dipendevano i destini della Religione, sebbene in qualche nazione la Repubblica sia sorta per faziosità intente ad invadere come la religione e con la presunzione persino di farne dipendere i destini. Anche perché a tale proposito non si tratta sempre, di sostituzione di Repubblica a Monarchia, ma spesso di un dato individuo, programma di Repubblica a quello di un altro; di sostituire cioè Repubblica a Repubblica.

Siamo insomma nella visione realistica e nell'obiettività dei principi inculcati da Leone XIII nella Enciclica *Libertas* del 20 giugno 1868 e che decisero il famoso rifiuto in Francia contro il perdurare del legittimismo il quale identificava la causa della Monarchia con quella della religione in dissidio e in opposizione con la Repubblica legalmente istituita. Sicché uno dei più accreditati sociologi cattolici, Giuseppe Toniolo, invitava a riflettere su «quante rivoluzioni infedele o ruinoso nell'età nostra stessa, e specie fra le stirpi latine, abbia costato il precludere che meglio dell'educazione storica e delle virtù civili dei popoli, decidano per il bene della patria» certe forme di governo «e i congegni delle costituzioni e dei governi». Ciò che ebbe assai più vicina ed autorevole eco nel Radiomessaggio natalizio di Pio XII del 24 dicembre 1944.

E però è dato concludere che nel mondo cattolico, come nel suo centro vitale, così in tutti i settori della immensa periferia, nessuno può credere e soprattutto tendenziosamente ripetere che vi siano di fronte all'Italia repubblicana sospettosi pregiudizi, invece di equie attese.

E fiduciose, infine, per l'indubbio significato che la cospicua affermazione democristiana, coeva alla nuova Repubblica e fra le sue determinanti, reca chiaro agli occhi di ogni intenditore osservatore.

GIUSEPPE DALLA TORRE



Il Pontefice Pio XII mentre si reca con la sua Corte al Consolato segreto che si è svolto il 21 giugno, e mentre presunsa l'allocuzione di rito.

E' francamente sgradevole dover salutare, nel giro di nemmeno un mese, la partenza d'un altro re. Tanto più che anche stavolta si tratta, facile profetia, d'una partenza senza ritorno. Ma che diremo di questo re che chiude la storia della sua dinastia smentendo persino un antico motto della sua casa: «Un Savoia se ne va, ma non fugge»? Ed egli è fuggito, anzi se l'è svignata proprio alla chetichella... Sì, c'erano alcuni amici, alcuni «patiti», che l'attorniarono per l'ultimo saluto. Come il lettore potrà osservare nella fotografia che pubblichiamo, c'è qualcosa di furtivo e di fuggiasco anche nel suo sguardo. Ben diversa la partenza, non solo per le circostanze ma ancor più per il sentimento che l'accompagnò, del suo trisavolo, quando assunse quella notte il nome di conte di Barge; ben diversa, anche se la storia aulico-sentimentale che circondò sempre i Savoia vi aggiunge un tono d'alto patetico, talché non resti senza effetto negli animi degli italiani e nemmeno in quello dei poeti. Infatti l'esecrato Carignano del Berchet divenne il pallido Amleto del Carducci, e la pietas poetica del cantore dei *Giambi* ed *Epodi* circonfuse la figura del re in esilio d'un'aura di doglioso perdono. Quell'abdicazione, in realtà, pur decisa sotto la pressione d'una sconfitta, riscatto, se non il tradimento, l'ambiguità colpevole del '21, e le insufficienze e gli ambiziosi disegni del '48.

Ma quest'ultimo Carignano, scegliendo per terra d'esilio quella stessa dove chiuse la romantica malinconia, e forse i rimorsi, e la vita Carlo Alberto, alla triste villa d'Entrepontas ha preferito il «glorious Eden» di Sintra, come lo definì nel *Childe Harold* Byron: quel famoso Paço Real, che fu già splendida corte di re guerrieri, dove re Sebastiano, seduto in un'ampia poltrona «tutta rivestita di maioliche violapinte come il più prezioso lampasso», ascoltò dalla bocca di Camoëz il poema dei *Lusiadi*. Chi ascolterà, nelle sale di quel palazzo gotico e moderno, dove «splendono — come scrisse un moderno visitatore italiano — dei più bei colori dell'iride gli smalti squisiti di antichi *azulejos* savigliani e portoghesi» — chi ascolterà questo ultimo re d'una dinastia finita così squallidamente, nei suoi occhi leggerà? Non certo la voce d'un poeta, tutt'al più quella di qualche malcauto consigliere, con la vana speranza di metter su qualche intrigo legittimista. O forse — ed è più probabile e augurabile — egli cercherà l'ombra d'un'altra Savoia: della regina donha Maria Pia che, dopo essersi esiliata per anni in alcune stanze di stile quasi umbertino del magnifico Palazzo, fu costretta a sloggiare, quando, nel 1910, la rivoluzione portoghese andò a battere alla porta di quel suo quieto ritiro. Fu appunto in quella dolorosa occasione che la vecchia regina, salendo sull'automobile che doveva portarla lontano, disse al conducente, ammonendolo di procedere a velocità moderata: «una Savoia se ne

va, ma non fugge». Se questo rampollo della sua schiatta, ricorderà quella frase, non potrà non pensarla diretta a se stesso, come un mordente ammonimento. Ma è più presumibile che egli non senta costesti richiami ancestrali; e che abbia scelto il «glorious Eden» di Sintra per mondane ragioni. Sicché a noi non resta che ricordare, per amore di poesia, quella strofa di Gil Vicente in cui Sintra è paragonata a

*um jardim do Paraíso Terreal  
que Salomão mandou aqui  
a um rei de Portugal...*

— davvero spiacenti che l'abbia scelto come esilio un re tanto diverso, a dir poco, dai suoi predecessori. E parliamo d'altro.

Sì, parliamo di letteratura. Da tempo, da troppo tempo forse abbiamo represso in noi il de-

siderio di riavvicinarci, non dico alla fonte Castalia della poesia splendorosa, alle cui acque non è dato bere quando si vuole, ma a quella minor fonte di serenità che sono pur sempre le *humanæ litteræ*. Ma se qualcosa da essa ci ha tenuti distanti in questi ultimi tempi non è stato già, o esclusivamente, il proposito, che i letterati puri stentano e stenteranno sempre a comprendere, di mescolarci noi vivi agli uomini e alle cose vive dei nostri giorni, ma perché il concetto di letterato avulso dai sentimenti e dalle passioni cosiddette pratiche del tempo nostro era in noi venuto gradatamente cambiando, coinvolgendo nella trasformazione la stessa nozione tradizionale delle umane lettere. Costoso senso di crisi, già latente in noi negli anni in cui la letteratura, pur non essendo un'evanescenza vera e propria, costituiva la sola ideale abitazione ove fosse

concesso di vivere senza umiliazione, è un'esperienza morale che varrà la pena, prima o poi, di analizzare nel suo graduale formarsi.

Sentivamo cioè che il distacco dal mondo circostante diventava sempre meno possibile in questi anni, e le stesse nostre letture, una volta-fatte secondo una sollecitazione strettamente o prevalentemente letteraria, le vedevamo orientarsi sempre più secondo un'esigenza di *humanitas* che attingeva la propria persuasione e il proprio vigore da testi letterari dai quali era possibile attingere anche, e soprattutto, una forza morale; testi cioè vicini alla nostra stessa passione, e da questa illuminati da una luce nuova. Non cerchiamo cioè opere che ci facessero, per così dire, obliare l'angoscia della storia presente, bensì opere dove, pur nella diversità e lontananza dei tempi in cui furono scritte fosse dato ritrovare sia pure un baleno di quelle medesime persuasioni etiche che in noi maturavano nell'attirco con la nera realtà circostante. E ci accade perciò di ritrovare in un testo quanto mai apparentemente ottuso, e come librato in una classica purezza di verità eterne, dico nell'opera del Manzoni, il dramma immanente fra il bene e il male; fra il soprano e la violenza della storia in atto e l'ingiustizia e il terrore che ne accompagnano fatalmente lo svolgimento, e l'incorrutibile prodursi nello stesso seno del male di quelle forze per le quali Satana sarà sempre sconfitto, e l'uomo, pure intriso di male, aspirerà a conquistare e a raggiungere, non solo oltre la vita, ma nella vita, il bene. E questa aspirazione al bene, per quanto lontana, è stata la luce da cui abbiamo attinto forza e pazienza. Così anche il concetto di letteratura cambiava; una letteratura cioè non più brillante e raffinato esercizio di valori formali, ma, nel suo centro ideale, persuasione di verità e specchio dell'anima che ritrova la propria strada nel cuore dell'uomo. Legati fatalmente al nostro tempo, è da esso che sollecitiamo una poesia, una letteratura densa dei suoi vivi valori spirituali, è da esso che attendiamo la configurazione in forme d'arte di quelle concrete verità che esso propone nell'ordine morale. E non già per una romantica confusione fra vita e arte; ma perché sappiamo, dopo un secolo e più di Romanticismo, che non c'è arte senza una vigorosa vita morale. E davvero gli aleasandrinismi, sotto qualunque forma si pronuncino, non sono altro che accademici. È evidente, nessuno auspica un'arte, una letteratura che si facciano portavoce di *eloquias* politici; ma la cautolessa diffidenza con cui vediamo già premunirsi contro inesistenti pericoli certi letterati ingiungibilmente «puri», ci fa sospettare che essi aspirino ancora a un'esistenza oziosa quanto artificiale, a un'esistenza che chiameremo «flautata», non lungi dalle amabili e ombreggiate dimore d'un segretamente e forse inconsuetamente vagheggiato Bosco Parisio.

G. TITTA ROSA

# FATTI ed epiloghi

UN ALTRO SALUTO  
E PARLIAMO D'ALTRO



I Propylæi visti dal Partenone. Nello sfondo la pianura dell'Ellade.





L'impressionante marcia di folle in piazza del Popolo a Roma durante la grande manifestazione di giubilo per l'avvenire della Repubblica. Parla il ministro Romita.

## LA SETTIMANA A ROMA



L'imponente dimostrazione dei partiti repubblicani davanti al palazzo del Viminale per esprimere la solidarietà del popolo con l'opera svolta dal Governo dopo il referendum.



Dopo l'annuncio dei risultati del referendum dato dalla Corte di Cassazione, l'on. De Gasperi lascia Montecitorio per recarsi al Quirinale.



Prima di lasciare per sempre l'Italia col nome di conte di Sarre, Umberto di Savoia si è recato in Vaticano dove è stato ricevuto dal Pontefice.



Il conte di Sarre, in abito borghese, pochi minuti prima di salire sull'aereo diretto in Portogallo, saluta i suoi amici convenuti all'aeroporto di Ciampino.

Finita la stagione delle «personali», comincia l'offensiva delle mostre collettive in provincia, nata sotto il segno della villeggiatura. Le grandi esposizioni non si sono ancora destinate dalle nascoste di guerra. La ripresa della Biennale, che doveva riunirci quest'anno a Venezia se si fosse obbedito al calendario, è ancora avvolta nel mistero del controllo lagunare. Della Quadriennale romana non si parla più, e non si parla di quelle mostre che si chiamavano — e non si sa come si chiameranno in avvenire — sindacali. Dicono che la Permanente milanese abbia l'intenzione di organizzare per l'inverno una grossa mostra a carattere nazionale, una cui sezione dovrebbe poi passare addirittura in Svizzera e in Francia. Le grandi esposizioni sono ancora in crisi, e probabilmente lo saranno per molto tempo ancora — ci piace di parlare ogni tanto di cose piccole — non tanto perché l'arte sia in crisi, quanto perché, come è noto, le grandi esposizioni costano, e nel passato vivevano in gran parte, oltre che per il mecenatismo di Stato, sugli ingressi obbligatori dei viaggiatori che fruivano di un determinato ribasso ferroviario. Oggi, mancando addirittura le ferrovie, parlar di ribasso e di affluenza di visitatori sarebbe per lo meno imprudente. Dateci nuove locomotive e vagoni, e vedrete che le esposizioni torneranno a fiorire.

È la volta, intanto, delle mostre collettive nate sotto il segno della villeggiatura. Siamo qui a Bellagio per il «Premio Bellagio» e per il premio del Paesaggio Lariano. Fra qualche tempo ci ritroveremo a Gardone Riviera, per un premio analogo, nato, se le nostre informazioni sono esatte, sotto l'insegna della «Frangia di Garda»: nome bello, dannunziante, ma l'avremmo preferito più bonario e più alla mano. Per il primo luglio appuntamento a Venezia, al premio tendenzialmente gastronomico della Colomba. Poi nuovo convegno per il Premio Burano, nato a celebrare la fedeltà della scuola «buranella» cara a Semeghini e a Vellani-Marchi. Anche a Burano c'è un'osteria, quella di Romano, che compete con quella veneziana della Colomba. Si annuncia pittura meno rivoluzionaria, e peggio in *stip*. Poi, in un'occasione premiale letteraria della Vendemmia, si mormora che possa venire al mondo, prima dell'autunno, un premio di pittura della Vendemmia: e si dice che anche i bogliattini, per celebrare la vendemmia, uno dei loro premi letterari, mediano, attorno al tavolo dell'osteria toscana di via Bagutta, rinalleva la mostra che, dieci anni fa, riunì alla Galleria Pesaro un centinaio di opere tra le più significative del loro tempo. Come si vede, non si sta con le mani in mano, da qui alla ripresa delle «personali» invernali.

Una specie di accompagnamento gastronomico — ci si permetta questa osservazione che non ha nulla a che fare con la critica d'arte: le buttarono in quel che vale — sostiene il canto pittorico di quasi tutte queste mostre estive, e ci piacerebbe alternare la critica dell'alta o familiare cucina, con la critica delle formule e degli intingoli pittorici. Che rapporti esistono fra pittura e pentole? Non su a noi occorre di chiarire questi misteri. Osserviamo che, di questi premi e mostre, due sono veneziani, quello della Colomba o quello di Burano: due lacustri, quello del Lario e quello del Benaco: due con fondo vincolo e con panacea di vignetti in collina, quello della Vendemmia e quello di Bagutta. Fritto misto di pesce, calamaretti, sogliole, scampi, pecci e grassevole formeranno, è probabile, lo sfondo dei premi lagunari, l'ideale «natura morta» conviviale cui si cibano i fortunati convitati banchette alla fiorentina, fiocchi di Chianti, fettucine e pecorino per i due premi della Vendemmia e di Bagutta. Come se la caveranno nella gara, le cucine del loro, che non sono mai state famose per le loro specialità? Attenti, ragazzi, a non cedere nella pallida cucina elegante dei grandi alberghi, come è successo, ci si consenta l'appunto, sul Lario.

L'appuntamento per Bellagio, prima tappa del giro pittorico estivo, era, per i critici e gli amatori, in via Santa Maria Segreta, al fianco al palazzo delle Poste di Milano. Si un marcapiede: «erano gli «apostoli del bello», come li avrebbero chiamati una volta. Sull'altro gli apostoli della borsa delle valute pregiate straniere. Trenta persone da una parte — con Francesco Flora in testa, che poi, stanco della interminabile attesa, s'è perduto per via — e trenta dall'altra. Da una parte gente che parla tutto il giorno di Picasso e di Matisse: dall'altra, gente che parla tutto il giorno di dollari e sterline. Da una parte rivoluzione dei valori tonali, e dall'altra la tradizione del margero. I due gruppi non si conoscevano e non sospettavano nemmeno l'uno dell'altro. A sinistra Raffaele De Grada, direttore del '45, la più accesa e ap-



M. VELLANI-MARCHI - «Merlettali buranella».

## LE ARTI

### INCONTRO A BELLAGIO

passionata rivista d'arte moderna: Filippo Sacchi che, se non sbagliamo, nel primo anteguerra pubblicò un volume di critica sulla Biennale veneziana: Vincenzo Costantini, valigie e ombrello, che prendeva due piccioni ad una fava, e visitata la mostra di Bellagio, si sarebbe precipitato a fare una conferenza a Lecco: Arturo Tofanelli, che aspetta la resurrezione di Modigliani per farne un ritratto: Vittorio Barbosco, il Volard di via Santo Spirito. Notata l'assenza di Raffaele Carlieri e di Enrico Somarè. Notato il furtivo allontanarsi di Michele Sponaro. A destra, l'abbiamo già detto, i trafficanti di valute pregiate e un centilire di monete d'oro, passate da una mano all'altra.

Era — ce lo ha ricordato qualche ora dopo Carrà, Carlo Dalmazzo Carrà nel discorso inaugurale della mostra — il secondo giorno, o il terzo, della consultazione del Paese sul problema istituzionale. Era, quella che si inaugurava, la prima mostra del nuovo tempo repubblicano. Carrà ce



OTTAVIO STEFFENINI - «Nudo».

lo ha ricordato con la sua voce tenebrosa. Noi, per conto nostro, abbiamo ricordato, nel segreto della nostra minoranza, che prima della guerra, di questi giorni, proprio con questo sole di fine maggio e di primi di giugno, la lancia reale accostava, tra i suoni di musiche, alla riva veneziana del Giardini. Il re inaugurava la Biennale, e girava ossequiosissimo da un padiglione all'altro cercando inutilmente qualcosa da dire davanti ai quadri e alle statue. Allora lo si scuoteva dicendo: «Di arte non se ne intende: non è il suo mestiere: ma se potesse parlare di faccende militari, allora sì!». Il nostro passe ha purtroppo visto che, oltre che d'arte, il re non si intendeva nemmeno di faccende militari: per cui c'è da augurarsi che almeno per l'arte con la repubblica le cose vadano meglio: benché, sia detto per amore della verità, non crediamo che nemmeno Vittorio Emanuele Orlando o Francesco Saverio Nitti d'arte se ne intendano più che dei Savoia: per cui sarà bene che la repubblica lasci fare agli artisti quello che vogliono, li aiuti quando può, e non esiga che si parli d'arte repubblicana.

Qui si dovevano distribuire ducentomila lire di premi. Non molte, data la svalutazione della moneta: pari, dicono i più ottimisti, a ventimila dell'anteguerra, e, dicono i pessimisti, a diecimila. I due premi sono diventati otto, e sono diventati premi-acquisto: cosa che, la sera, ha sollevato qualche protesta, perché, è stato detto, non bisogna mandare un quadro fino a Bellagio e mettere in gara qualche centinaio di opere, per pagare poi le opere vincitrici a un prezzo che ognuno può giudicare inferiore a quello del mercato corrente. La giuria, d'altra parte, ha affermato che, avendo anche vari artisti chiesti di essere considerati fuori concorso, non aveva creduto di affermare che due opere fossero assolutamente e indiscutibilmente superiori alle altre. Probabilmente, anche con la repubblica, far andare d'accordo le giurie e gli artisti sarà sempre difficile. I giudici hanno avuto modo di guardarsi i quadri uno per uno per due giorni di seguito. Noi li abbiamo visti — ed erano alcune centinaia — in un'ora, e non si vorrà certamente da noi un giudizio più esatto di quello pronunciato da Carrà, Calzini, Cantanovi, Bernasconi e Vittorini, che probabilmente hanno voluto provare un po' di tutte le tendenze, e non hanno preso nessuno, come si dovrebbe fare in un ambiente di mite, pacifica e straordinaria bellezza come è Bellagio, panorama da luna di miele. Fra l'altro mancava, per orientarsi fra le varie centinaia di opere, un qualunque catalogo o un dizionario di nomi, le opere erano esposte senza cartelli coi nomi degli autori, e bisogna, tra la folla, andare chini a cercar le firme nell'angolo delle cornici. Segnamo così nell'ordine che è stato comunicato, i nomi dei vincitori, le cui opere andranno a costituire il primo nucleo della costituente Galleria d'arte moderna di Como.

Per la pittura, 4 premi da lire 25.000 ex-aequo a Dino Lanaro, Edo Peluzzi, Fernando Troso e Giuseppe Aimeone; per il Paesaggio Lariano 4 premi di lire 25.000 ad Aligi Sassi, Donato Fiori, Giovanna Nascentine Tallone e Ugo Galetti. Fra le opere di cui ritroviamo il nome del nostro carnet — usiamo questo francesismo data la mondanità del luogo — ricordiamo quelle di De Grada, Cantatore, Paulucci, Anzalone, Bartoli, Ottavio Steffenini, Vellani-Marchi, Tones, Guttuso, Severini, De Pisis, Enzo Morelli, Minico e Cassinari.

Abbiamo detto che Carrà ha parlato come presidente della Giuria, con la sua voce di antico fanatismo, un po' roca, piena di convezioni. A nome del Sindaco di Como ha ringraziato il presidente della Permanente avvocato Accetti. La cerimonia avveniva in un grande salone, come se ne vedevano solamente nelle messe in scena delle splendide opere del tempo antico.

A fianco di Carrà era seduto Ugo Bernasconi, il soave maestro di Cantù, venuto qui dal suo eremo con un vetusto abito da cerimonia e con una rada e sottilissima barbetta ancora bionda. Calzini era l'unico che si trovasse a suo agio, in quell'aria di gran polso. In platea — chiamiamola così — Carlo Linati arrivato da Robbio sulle orme di Renzo. Un po' di mondanità, saloni illuminati a giorno, un lontano fruscio di vallette, orchestre che si mettevano in moto appena appariva un pittore con la moglie. Che ci consti, nessuno ha ballato. Fuori, sul lago, una barchetta vuota, apparentemente abbandonata, leggerissima sul polso tremulo dell'acqua. Abbiamo sentito due pittori discutere se sarebbe stato meglio «sentire» come Carrà o come Roldini. Les rois s'en vont, ma i motivi centrali delle discussioni fra i pittori non cambiano.

ORIO VERGANI





La fastosa epoca di Luigi XIV predilige nei ventagli soggetti storici e mitologici come questa storia di «Telemaaco e Calpeo». Stupenda la montatura di farfara.

Come capricciosa farfalla alitante intorno a un fiore, il ventaglio agitato da piccole mani inanelate palpitava fremendo sul seno e intorno al viso delle donne belle. Visione ottocentesca della rotonda dei palchi in una serata di gala, con la vibrazione dell'attesa fatta sensibile dallo sfarfallio di mille ventagli. Ricordo più lontano di arcadiche accademie di salotto, di minutissimi languidi: la dama, il guardinfante con il ventaglio, il cavaliere in parrucca con lo spadino. Forse in Spagna il torero ancora giostra con la spada in una mano e il ventaglio nell'altra, e Carmencita e Dolores lo ammirano spiegando e ripiegando con secco fruscio il loro grande ventaglio fiorato; forse nell'Estremo Oriente enigmatiche cinesine dal pallore d'avorio recano ancora con sé il loro ventaglio, confidente di ogni pensiero, accompagnatore di ogni gesto. Da noi non più. Eppure la caduta dell'estate avvampa cocente oggi come ieri. Ma per la grazia del ventaglio che metteva in valore l'aristocratica finezza della mano e del polso, la candida rotondità del braccio, l'armonia degli atteggiamenti, la nostra vita è diventata troppo operosa o almeno troppo dinamica. Ogni donna è un vortice di movimento continuo in quest'epoca di velocità, e l'ala del ventaglio giace negletta nell'angolo buio di qualche cassetto o si spiega rigida nel freddo scintillio di un'elegante vetrina. Ma quando la signora, come un'immagine sacra che splende immobile nella sua nicchia ed esce soltanto in solenne processione, se non stava quietamente nella sua casa o usciva in gran pompa nella conchiglia della sua carrozza al lento trotto della pariglia, solo l'aleato movimento del ventaglio con i suoi guizzi, con i suoi lanfiori, con le sue pause, con le sue riprese poteva compensare la composta rigidità di prammatica, dando uno sfogo agli interni sentimenti e affascinando l'attenzione come ogni cosa che si agiti, dalla fiamma all'onda. E che si agiti, dalla fiamma all'onda. E quando uno scintillante sguardo maschile si affissava sul delicato volto di una donna ecco il ventaglio con il suo palpitante affettato tradire l'emozio-

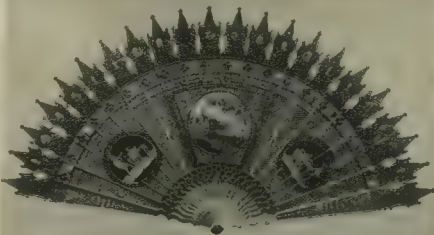
## VENTAGLI

ne, o velare un rossore, o spiegato spavalidamente sfidare l'invito, o chiuso stecca a stecca indicare l'incertezza, o lasciato cadere porger il pretesto a un galante servizio. Dice un malizioso scrittore: è naturale che il ventaglio sia di origine antichissima: è un'arma della diletterea che è nata con il primo gesto della prima donna. Può darsi; ma di sovente si calunnia la spontanea grazia femminile, e in ogni modo il ventaglio, creazione orientale, anticamente era usato soprattutto dagli uomini, ed era simbolo di dignità regale come lo scacciamosche e l'ombrello! Osserverete: dove mai va a ficcarsi la regalità? Ma la ragione è semplice: gli oggetti che procuravano piacere, comodità o bellezza erano privilegio dei potenti e venivano inibiti ai poveri sudditi, che potevano accontentarsi di ammirarne

plaudenti lo sfoggio. Nei bassorilievi astro-babilonesi vediamo questi antichi ventagli — gli alti fabelli — che rammentano le foglie di palma, presso a severi monarchi dalle lunghe barbe ricciolute. Schiavi premurosi dai lunghi occhi, dalle quadrate spalle e dai fianchi sottili, li agitano dolcemente presso l'impassibile volto faraonico, o li recano ritti in cortico come insegne di potere. L'ultimo sovrano che ancora si fregi di questo antico simbolo è il romano Pontefice quando appare processionalmente nelle aule vaticane. Le grandi epopee indiane già ricordano il ventaglio. Narra il «Mahabharata», nel suo stile di arcaica semplicità che apre le ali al sogno: «Il re Mita aveva una figlia di rara bellezza che vegliava il fuoco sacro, ma la fanciulla inutilmente ten-

tava di ravvivarlo con il suo ventaglio, esso fiammeggiava soltanto al soffio delle sue labbra graziose. Il fuoco celeste si era preso d'amore per quella giovanetta mirabile a vederla».

Il ventaglio piegheggiato lo troviamo nell'Estremo Oriente dove faceva parte del costume nazionale. In Giappone il Dio stesso della felicità è rappresentato con un ventaglio pieghevole in mano e per i bellissimi samurai esso è un'insegna di comando che si distingue dai ventagli comuni per le stecche di ferro finemente lavorate. Storico è rimasto il gesto di un antico condottiero che lanciò in segno di sfida il suo ventaglio aperto sulle schiere nemiche. In quei tempi però le donne orientali rimanevano fedeli al ventaglio fasso, quasi sempre rotondo, che spesso vien fregiato di motivi o di autografi come un album ottocentesco. Duemila anni o sono una delicata poetessa cinese vi traccia dei versi rimasti celebri comparandosi al ventaglio di purissima seta che l'indolente signore e padrone apprezzi fin che dura l'estate «ma allo spirare della breve stagione, ahimè il ventaglio è messo da parte». E «ventaglio d'autunno» diventò immagine poetica per significare sposa abbandonata. In Grecia le deliziose statuette di Tanagra rappresentano le belle dell'epoca con in mano graziosi fabelli personati, i cuiiformi come le foglie del loro. Maggior voga ebbero però i ventagli di penne di pavone dallo splendore iridescente tutto occhi e gemme. Nella Roma classica, che una sciocca tradizione ci rappresentava fino a ieri irrigidita in una mutria arcigna, la grazia del piccolo ventaglio di foglia greca faceva parte del «mundus mulieris» come era chiamato il corredo di nozze, mentre continuava l'uso dei grandi fabelli agitati da schiavi che li recavano al seguito dei patrizi, quando questi uscivano in città. Lucilio si burla della malagrazia di un fabelifero in un epigramma ironicamente paradossale: «Demetrio facendo vento alla piccola Artemidora dormiente l'ha lanciata fuori dalla camera». Il voluttuoso Ovidio nell'«Arte di amare» accenna invece al garbo



Tre miniature con la «Toilette di Venere» e un nitido paesaggio ornano il piccolo ventaglio Impero, tutto di stecche d'avorio finemente intagliate e dorate.



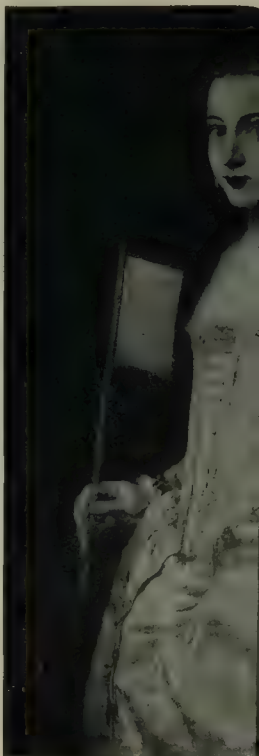
Il ventaglio di Maria Luisa de' Tassis s'intona mirabilmente alla ricca veste.

galante nel servirsene. « Quanti amanti riescono presso le belle accomodando un cuscino con mano premurosa, agitando l'aria intorno a lei con un ventaglio e mettendo uno sgabello sotto i suoi piedi delicati ». Nel Medio Evo il fruscio del ventaglio entra nella celebrazione della messa, per allontanare gli insetti dal sacro calice esposto sull'altare, e il ventaglio sembra scomparire dal

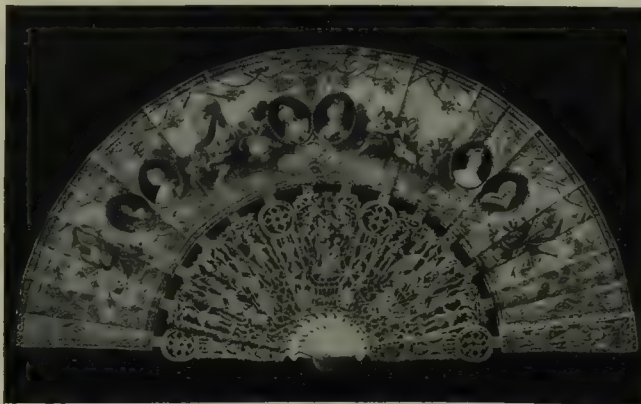
mondo profano. Ma nell'Italia del Rinascimento, dove prima che altrove si adottano tutti gli usi che addolciscono la vita, i ventagli si diffondono ben presto. Raffinatissimi ventagli profumati che alitano sul volto la loro fragranza. Suntuosi ventagli di piume, quasi sempre rotondi, come appaiono nei ritratti del Veronese e di Lorenzo Lotto. Curiosi ventagli a banderuola come quello che

il Tiziano raffigura in mano a una sposa dalla chiara veste, che lo regge con grazia stupida, così come un fiore sullo stelo. Caterina de' Medici introduce l'uso del ventaglio in Francia e per il lutto del suo regno consorte tra i simboli di desolazione con cui fa circondare il suo stemma pone dei ventagli spezzati, in segno di rinuncia alle gioie mondane. In Inghilterra Elisabetta stabilisce che il ventaglio sia il solo regalo che una regina può accettare dai suoi sudditi.

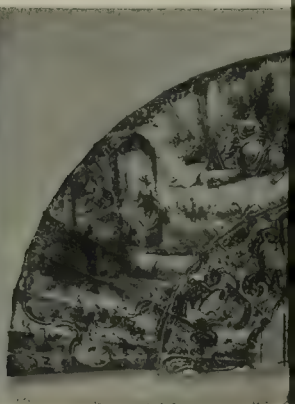
Il geniale pennello dei ritrattisti seicenteschi trae uno stupendo partito dai fastosi ventagli di piume che con le loro morbide volute ben s'intonano agli svolazzi barocchi dell'epoca. La cascata delle piume nere, bionde, o variamente sfumate ammorbidezza l'elegante compostezza delle belle del Van Dyck e s'intona all'esuberanza di quelle del Rubens. Il Rembrandt ritrae invece un ventaglio scintillante di giletto spiegato in mano a un'ignota dal timido volto sognante. Questo è uno dei pochi ventagli pieghevoli che appaia aperto in un quadro, ma verso il '700 i ventagli diventano piccoli quadri squisitamente miniati essi stessi, nell'arco breve della pagina di leggera pergamena o di seta intonata al color della veste, rappresentando scene storiche o amorose, spesso ispirate ai poemi cavallereschi e pastorali. La famosa Rosalba Carriera non sdegnava di dipingerli di sua mano, e i ventagli veneziani sono ricercatissimi anche in Francia, dove il Goldoni, ospite illustre e festeggiato, scrive in francese la sua freschissima commedia « L'E-ventail ». Durante il regno dei tre ultimi Luigi la Francia è all'apogeo nella fabbricazione del ventaglio. Grazie le figure per cui il Watteau il Lancret il Boucher e il Van Loo danno squisiti modelli. Nella meravigliosa montatura il nobile pallore dell'avorio, il caldo tono fulvo o biondo della tartaruga, l'iridescenza della madreperla si arricchiscono di finissimi trafori o di fregi d'oro e di gemme. Originali i ventagli a « lorgnette », con piccole aperture chiuse da sottilissimi vetri che permettono di guardare nascostamente, e quelli di sole stecche collegate da un nastro, spesso decorati a « vernis Martin ». La città di Dieppe, dove fiorisce l'industria delle montature, ne offre uno tutto d'avorio, traforato con incredibile finezza,



La giovane sposa ritratta dal Tiziano tiene, con

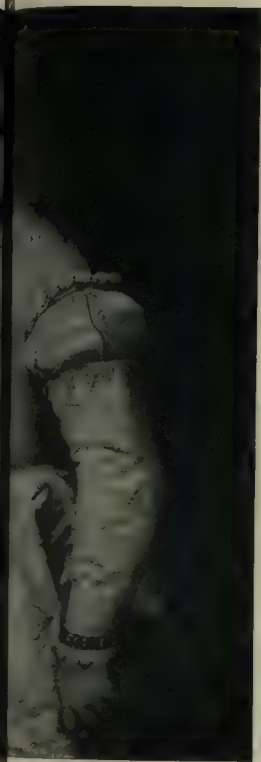


L'epoca di Luigi XVI impiecolisce i ventagli e li arricchisce di graziosi medaglioni collegati da motivi ornamentali.

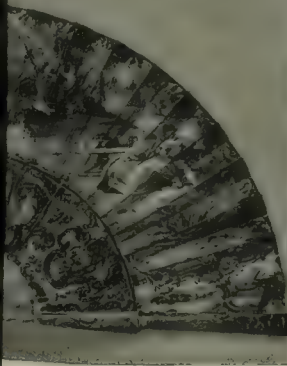


La settecentesca grazia della scena campestre s'arricchisce





ore, il caratteristico ventaglio a banderuola.



la fine montatura di madreperla a figure dorate.

a Maria Antonietta. Infiniti madrigali cantano in quell'epoca la grazia del ventaglio.

Durante la Rivoluzione il ventaglio è sempre di moda ma diventa assai più semplice e modesto colle stecche di legno e la pagina di carta, che intonandosi all'erovventata atmosfera di rinnovamento reca scritte patriottiche, simboli repubblicani, ritratti di eroi del giorno. La fiera Carlotta Corday pugnala Marat recando nella sinistra il suo piccolo ventaglio, e così vien rappresentata nelle stampe dell'epoca che tramandano ai posteri il suo eroico e sanguinoso gesto di ribellione al Terrore. Mentre la Rivoluzione spazza i privilegi, i realisti complottono nell'ombra e i ventagli servono come ingegnoso mezzo di riconoscimento tra congiurati. Eccone uno tutto nero con un canestro di fiori bianchi: chiudendo tre stecche l'innocente paniere si trasforma nel giglio di re Luigi; un altro cospargito di fiori, socchiuso, fa apparire i caratteristici profili borbonici di Maria Antonietta e Luigi XVI, che si rivelano pure in trasparenza in un terzo ventaglio fregiato di una viola del pensiero. Ma un poeta repubblicano esclama con superba sicurezza: « J'ai vu l'éventail factieux — de jolis dolzits séditieux — déployant la bannière. L'opinion, — chez nous guide infidèle, — portait alors un étendard aussi léger qu'elle ». Il Direttore, come ricorda M.me Tallien, una delle Merveilleuses più brillanti e voluttuose, ha piccoli ventagli con la montatura in odoroso legno di cedro e la pagina scintillante di lustrini. Ancor più minuscoli diventano i ventagli sotto l'impero: una scrittrice affurra con una punta di amarezza che ciò avviene perché nella disinvoltata società dell'epoca non vi sono più pudichi rossori da nascondere dietro un ampio schermo. L'Ottocento accanto alle ampie crinoline vede una rinascita nella voga dei grandi ventagli che illustrano con ingenua litografia le scene più patetiche dei romanzi dell'epoca, a cominciare dal « Promessi Sposi ». Nel radioso '48 le lotte e le speranze del Risorgimento, sono illustrate sui ventagli in una superba fioritura tricolore dalla riproduzione degli episodi più salienti dell'insurrezione. Verso la fine del secolo la decorazione del ventaglio gioca sugli effetti di colore, riducendosi a poche smaglianti corolle su fondo oscuro,

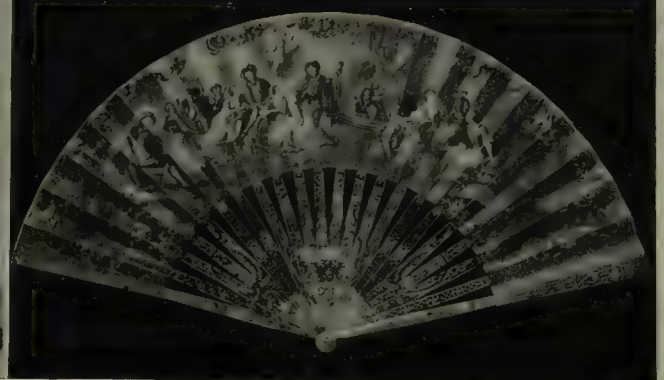


Il ventaglio accentua la secentesca eleganza di Anna Wako, ritratta da Van Dick.

ed è forse logicamente più adatta per un oggetto sempre in movimento che poco si presta all'esame di finezza da miniatura. Come marchio di colore appare così sulle vibranti tele dei macchiaioli e degli impressionisti, dai Fattori al Manet. Quest'ultimo con sprezzata maestria nel suggestivo ritratto della Contessa Iza Albarri schizza la sagoma del ventaglio aperto, tracciando con poche pennellate

solo la parte superiore del suo arco pieghevole. Sono gli ultimi guizzi. Poi il ventaglio scompare e con esso la grazia femminile perde un mezzo sicuro per manifestarsi con mille delicate sfumature, se è vero, come disse M.me de Staël, che si poteva distinguere da una mossa del ventaglio la principessa dalla contessa, la marchesa dalla signora della borghesia!

ROSITA LEVI PISITSKY



Nel secolo XVIII vengono dipinte sui ventagli scene amorose e pastorali mentre le stecche rivelano l'influenza cinese. (Foto Altieri)



Maria Abba è tornata a Milano dopo dieci anni di soggiorno nell'America del Nord. Ma tornerà finalmente alla scena italiana, come si dice e si spera?

# TEATRO

HAUPTMANN - QUELLE GIORNATE

**E'** morto, in questa settimana, Gerhart Hauptmann. Ma da un pezzo egli era scomparso dal nostro orizzonte spirituale. E non v'era stato a lungo, e mai vi aveva assunto un fulgore proporzionato alla sua fama. Quello che in lui dapprima ci aveva attirato, la sorprendente varietà di toni e di forme, che nell'età giovanile sembra dovizia di fantasia, ci si era rivelato presto virtù dubbia e allontanante. In quel suo passare da un verismo quasi zoliano a un simbolismo pittorresco, dal dramma a testi sociali alle vistose ricostruzioni storiche, da un ibenismo tutto di superficie a uno spiritualismo vagamente buddista, dall'esaltazione del sentimento religioso al fatalismo eroico, avevamo visto una specie di alto dilettantismo. Perché ci era impossibile trovare in lui quel centro radiante che è nell'opera dei veri

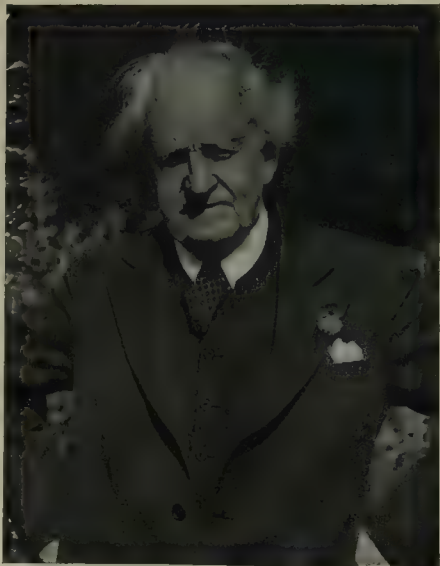
creatori, quel punto focale ove le luci di un mondo poetico, per quanto varie e divergenti appaiono, finiscono con l'accentrarsi e incendiarsi in fuoco di coscienza. E anche quanto nei suoi drammi ci aveva colpito — le note di umano dolore che vi avevamo sentite vibrare intense e pure, il decoro della forma, la lindura e la vigoria di disegno di certe sue figure — col tempo finì col dissolversi nella nostra memoria non stimolata da nessun sentore di mistero. E non ci meravigliammo molto quando apprendemmo ch'egli aveva aderito al nazismo, che dalla Germania nazista era ufficialmente riverito come una specie di santone. Non vogliamo dire con ciò che prima avessimo visto in lui la possibilità di corrompersi sino ad accettare e far sua l'aberrazione dell'ideologia nazista. Di tale ideologia egli

forse vide soltanto la lustra più innocua, quella che dovette lusingare il troppo candido cuore di tanti onesti tedeschi; e se ne lasciò incantare con la stessa facilità con cui s'era lasciato fascinare dai miraggi che tante espressioni artistiche del lungo tempo della sua operosità avevano fatto balenare davanti ai suoi occhi. Ingenuità di coscienza, certamente; ma che aveva una rispondenza nella sua figura di scrittore. Forse a rileggere oggi tutta la copiosa opera sua ci si accorgerebbe che alla radice del suo trasformismo artistico — che pareva un continuo rinnovarsi, ma non era tale — c'era una sostanziale immaturità umana: l'immaturità dell'adolescenza, quando ci si pretende su tutto e tutto si accoglie e di tutto ci si inebria. È un'età radica, l'adolescenza, ma piena d'insidie. In Hauptmann durò forse sino alla soglia della vecchiezza, e se gli diede fino allora le mutevoli fiamme della giovinezza, dopo gli negò la luce di cui spandono gli occhi vetusti del Booz victorighiano.

La prima novità data all'Olimpia da Peppino De Filippo, la commedia *Quelle giornate*, scritta da lui in collaborazione con Mascaria, ha avuto un successo fervidissimo, che alla fine del terzo quadro ci ha fatto ricordare quello che ottenne suo fratello Eduardo in Napoli milionaria. Ma non è stato soltanto il calore degli applausi a richiamarci alla mente la commedia di Eduardo. In *Quelle giornate* sono sceneggiati, come in *Napoli milionaria*, episodi del periodo dell'occupazione tedesca, e in tutte le due commedie il protagonista è arrestato e deportato dai tedeschi, e alla fine torna malconcio. Ma come sono distanti le due commedie, e come illuminano la diversità dei due fratelli! Eduardo si vale talvolta del-

l'armamentario scenico tradizionale per configurare agevolmente una realtà direttamente e acutamente osservata, e ch'egli mette a fuoco attraverso un suo personale sentimento; Peppino invece coglie dalla realtà quanto gli serve per puntellare un'impalcatura alta a sostenere una girandola comica da vecchie maschere. Eduardo sceglie e lustra a dovere quanto prende dal guardaroba della commedia a braccia e di quella colta, perché soltanto così, cioè facendolo apparire quasi nuovo, può farsene strumento valido ad articolare le sue visioni; Peppino al contrario non guarda per il sottile in quel guardaroba, anzi vi cerca i panni più consunti perché soltanto in essi si sente sicuro e riconoscibile. Eduardo, insomma, inventa, mentre Peppino ricrea. E nel ricreare non ha sempre la mano leggera, l'occhio vigile, il polso fermo. A volte il puntiglio della schermaglia dialogica gli fa perdere di vista il disegno del personaggio. A volte insiste troppo su luzzi inespliciti, e finisce col brancolare, ed è costretto a stracchiarsi e dismularsi per poter afferrare la parola o il gesto su cui appoggiarsi per rimettersi in equilibrio. Ma spesso contro gli schemi comici tradizionali riesce a essere veramente se stesso: un mimo di risorse rare, felicissimo nello scatto, nel gesto, nell'accento. In *Quelle giornate* ha avuto due momenti di grazia: nella scena dell'arresto e in quella che si conclude con il lancio delle bombe. Specie quest'ultima ci ha fatto dimenticare quanto nella farsa c'è di troppo logoro; come per esempio quel vecchio generale e la sua famiglia, i quali proprio quando la trama fa leva su sentimenti alquanto seri, scattano con gesti e parole da ragazzi, e fanno accapponare la pelle tanto sono rancidi.

GIUSEPPE LANZA



Gerhart Hauptmann, il celebre drammaturgo tedesco morto la scorsa settimana.





## Milano balneare

L'idroscalo, a mezz'ora di bicicletta dalla piazza del Duomo, costituisce la mèta preferita dai milanesi. Non è il Lido di Venezia, d'accordo, ma con un po' di fantasia ci si può anche illudere di trovarsi in riva al mare. Non mancano i divertimenti, le barche a vela, i canotti, le gare nautiche e altre attrattive affinché tutto concorra a fare di queste spiagge casalinghe un luogo di refrigerio nelle giornate di calura.



Schostakovic, prima sinfonia: Toscanini la dirige. Opera di giovinezza. Schostakovic era la cometa a vent'anni; ora ne ha quaranta e sinfonie ne ha già composte quasi quanto Beethoven che pubblicò la prima delle sue nove a trent'anni passati. La dirige, la prima sinfonia di Schostakovic, il più anziano, forse, dei grandi direttori d'orchestra viventi; il più grande, certo. Poiché la grandezza incompensabile di Toscanini sta appunto nelle scoperte, come nessun altro direttore meglio di lui sa e può, la profonda vita d'arte nelle composizioni ch'esse in pubblico, così che queste l'escono tutte alla mente, in ogni più riposto significato. Merito immenso, poiché l'anima della musica è di sovente nascosta nelle composizioni dei migliori maestri o appena adombrata e abbandonata al suo segreto istinto che la fa ansiosa di manifestarsi a pieno, di sfogare, di pagare il bisogno di diventare vita. A me pare proprio che la grandezza di Toscanini sia un atto di vita potente e fecondo che suscita la vita. E che quest'atto lo compia un uomo prossimo a toccare gli ottant'anni? Si pensi, per convincersene, a una particolarità del suo singolare modo intellettuale, la prodigiosa memoria per niente affievolita, e si stimi questa alle prese con complicatissime partiture — poniamo l'Americano a Parigi di Gerwahn, eseguita nel primo concerto della presente stagione alla Scala, oltre che la sinfonia di cui stiamo parlando — vere ridde di suoni, d'ogni timbro e colore, prorompono a fuori in ogni direzione melodica spiegata o interrotta, raggruppati in combinazioni e concatenazioni armoniche ardue e audaci. Si pensi, per di più, che la prodigiosa memoria non fallisce, mai, se fallisse, un solo momento nelle due ore o due ore e mezzo che la durata normale di un concerto (e taciamo delle tre o quattro ch'è la durata normale delle opere in musica, che il Toscanini, quando gli garbe, pure dirige).

Torniamo a Schostakovic e alla sua prima sinfonia. Abbiamo detto ch'è opera di giovinezza e che la dirige un grande compagno d'arte giunto all'ultima avanzata della rinomanza e dell'età. Anche questo ricollegare, nel campo musicale, ciò ch'è stato con ciò ch'è, presentando ciò che sarà, a chi abbia sguardo abbastanza sano per veder lontano, appare un compito mirabile della vigile mente e del gagliardo animo di Arturo Toscanini. Anche questo instancabile e affannoso e fruttuoso aiuto alla giovinezza produttiva trasforma l'aspetto della realtà evidente e commovente nel simbolo di una catena ideale che non cessa, che non può finire, di una catena che si stacca senza spezzarsi mai e i di cui anelli sono i giorni e le opere degli uomini sulla terra.

Non è facile, a malgrado della luce profusa da Toscanini nella prima sinfonia di Schostakovic, distinguere subito l'andamento lineare del pensiero e dargli un volto ben distinto, con contorni bene scavati. Troppo a fiore di segno e troppo mutevoli sono i tratti, e troppi i riferimenti ad atteggiamenti consimili d'altri compositori, d'altri paesi dentrate scuole, in altre composizioni del medesimo genere. Non so in che misura precisa vada inteso, se per ischerzo o sul serio, il gioco di parole dell'Inneger, circa la musica di Schostakovic, ch'egli definisce una «insalata russa». Insalata, in ogni modo, aggiunto lo,

# MUSICA

## IL QUINTO CONCERTO DI TOSCANINI

che lascia un pizzico stimolante nel palato, come dev'essere una genuina insalata russa, e gustoso per giunta. Lo Schostakovic prende il suo bene dove lo trova. Fa ottimamente. È diritto incontestabile di artista; ma è pur dovere farne buon uso. Ne si può negare ch'egli ne usi con scaltrezza. Nemmeno indicherebbero le fonti a cui attinge, perché tutti possono riconoscerle al frequente e scoperto passaggio. Basterà accennare di sfuggita che sono le fonti del più turmentale moderno; delle più spregiudicate mescolanze e sovrapposizioni di periodi e d'incisi cantabili sommati a un totale armonico «in libertà» (e ci teniamo all'epiteto di spregiudicate per non dire che, finora almeno, non tutte ci tornano gradite). Mescolanze e sovrapposizioni che si risolvono in pura materia musicale, sebbene alcuni tocchi sembrino riferirsi a qualche ricordato programma. Però, di suo e di piacevole lo Schostakovic ci mette lo slancio schietto e fervido dell'arte, la prontezza e la sicurezza della mano nel tradurlo in espressione perspicua d'arte; ci mette quel tanto, quel tantissimo che fa dell'opera sua una delle più notevoli, sia pure discussa e discutibile, fra le migliori dei nostri giorni, e di lui un compositore ben in rilievo fra gli eminenti contemporanei.

Il maestro Toscanini, ripetiamo, ha diretto la sinfonia di Schostakovic e l'ha fatta applaudire fragorosamente. Gli applausi del fortissimo pubblico sono stati per altro, la dimostrazione lampante e spontanea di ciò che al maestro Toscanini spetta nella festosa accoglienza: una parte preponderante. Con la quale considerazione si potrebbe chiudere, per ora, il discorso su Schostakovic, se non ci premesse avvertire che nella ventura stagione d'opere alla Scala assisteremo alla rappresentazione, annunciata dai giornali, della sua tragedia musicale, *La Lady Macbeth del villaggio* di Mfinck, che sino dal 1913 è nel disguido del nostro massimo teatro lirico e del cui libretto mi fu già predisposta, allora, una sommaria traduzione italiana.

Con la rappresentazione di quest'opera, importantissima del presente musicale melodrammatico d'Europa, con l'esecuzione delle sinfonie per orchestra (abbiamo da poco sentito anche la sinfonia per la presa di Stalingrado, eseguita dall'orchestra della Scala diretta da Willy Ferrero) con l'esecuzione della musica da camera (nei concerti del Teatro Nuovo, dati nell'inverno e nella primavera scorsi e alcuni a dietro, prima della guerra, nei concerti del Teatro del Popolo, in cui l'Horowitz e il Rubinstein fecero sentire alcuni pezzi per pianoforte) il pubblico nostro approfondisce la co-

noscenza di questo nuovo e pregevolissimo campione della musica russa.

Alla sinfonia di Schostakovic è seguito, nel programma del quinto concerto diretto da Toscanini alla Scala, il sinfonico del Tchaikovsky, concertata con la musica composta per la scena coreografica del Monte Venero, che fa tutto: musica d'apparato, e perciò più dilettevole per via dell'occhio, che non in sostanza, se anche i colori dell'orchestra siano abbaglianti, affascinanti.

La stupenda esecuzione di Toscanini mi ha riacceso il ricordo di una rappresentazione del Tchaikovsky diretta da lui nel Teatro di Wagner a Bayreuth (così vivo, il ricordo, come se fosse di ieri, mentre risale a sedici anni fa; ma certi ricordi non si cancellano mai) e mi è avvenuto di comparare, con un balzo della mente, l'orchestra di quel santuario della religione wagneriana, e la nostra della Scala. Capo autorevolissimo delle due orchestre è il Toscanini, di cui, eccellente, senza dubbio, l'orchestra di Bayreuth; ma la nostra, osò affermare, non scapita al paragone.

Dopo i due frammenti combinati da Toscanini, le Variazioni (della Paganini) sul tema del Carnevale di Venezia, di Vincenzo Tommasini. Nelle variazioni, due sono gli elementi costitutivi. Primo: la invenzione che ricava dal tema proposto tutto ciò che questo, sezionato ricomposto ampliato in ogni senso, può dare, in maniera da fare di una scena premessa il punto di partenza di una costruzione ampia e fluente compiuta. L'arte della variazione è giova al compositore che sappia approfittarne, a fondo, lo tempo all'esercizio serrato ed esauriente dell'argomentazione. I maggiori musicisti della musica strumentale hanno fatto dell'arte di variare un tema, studio asiduo e rigoroso, e dallo studio hanno ottenuto vantaggi cospicui alle opere loro.

Secondo elemento costitutivo delle variazioni: il «virtuosismo», poiché le variazioni sono di natura prevalentemente se non unicamente strumentale, e agli strumentisti deve il compositore offrire quanti mezzi meglio convengono per trarne i più efficaci «effetti».

Da ciò il carattere speciale del pezzo del Tommasini; che nell'altro credo — egli abbia inteso di fare, se non un'esercitazione virtuosistica per orchestra, lasciando in sottordine l'aspetto formale della composizione, considerata in relazione a ciò che abbiamo ora detto sull'arte della variazione nel classico. Da se, pure, la indicazione di variazioni «alla Paganini» — sinonimo di virtuosismo «fuori classe» — poste dal Tommasini; indicazione che spiega e assolve. In dove può, che la monotonia della conformazione armonica e tonale del tema (accordi di tónica e di dominante) è soverchio e genera stanchezza in chi ascolta. Ma squisito strumentista il Tommasini; né aveva bisogno di quest'ultima prova per esserne convinti. E squisita, anche in quest'ultima prova la nostra orchestra che ha chiuso il programma del concerto con un'esemplare esecuzione del poema sinfonico di Riccardo Strauss, *Morte e Trasfigurazione*.

Che cosa abbia fatto di perfetto, di sorprendente, di sovranamente bello la direzione di Toscanini, non posso dirlo io solo. Lo hanno gridato urlato, alla fine del pezzo, le mille e mille persone che sembrava non volessero più smettere. Il maestro Toscanini e l'orchestra della Scala furono davvero portati alle stelle — il frastuono teatrale qui si addice a pennello — dal pubblico entusiastico.

CARLO GATTI



La ventunenne Rega Kyserson che è stata proclamata «miss America 1946».



# Museo del Purgatorio

**A** Roma, sul Lungotevere Prati, sor-  
ge una bella chiesa seicentesca  
con qualche più recente rammodernamen-  
to in stile gotico: è dedicata alle  
anime del Purgatorio ed è perciò chia-  
mata la chiesa di S. Maria del Suffra-  
gio.

Negli ultimi anni del 1900 nella chiesa si sviluppò un incendio che ne distrusse l'alta cappella: fra le fiamme che avampavano si disse apparve una figura umana che fu subito ritenuta un'anima in pena. Grandi fu lo sculpore e continuo l'afflusso dei devoti ed anche di curiosi. In seguito all'enorme interesse che il fenomeno aveva suscitato, il parroco della chiesa, Padre Victor Joutet, fu indotto ad intraprendere lunghe ricerche e studi minuziosi allo scopo di raccogliere notizie e documenti relativi a simili manifestazioni che la chiesa cattolica, come si sa, accetta.

Lunghe e pazienti indagini, dutti parecchi anni, con viaggi in Italia e all'estero, hanno permesso a Padre Joutet di raccogliere un'abbondante materiale di documenti, scritture, fotografie originali, fotografie, incisioni minuziose e scrupolose, testimonianze indelebili e preziose, che formano il nucleo di un piccolo ed insolito museo, il museo del Purgatorio, accessibile a tutti, e che ha permesso di pubblicare, con i volumi di questa collana, un catalogo degli originali recanti impronte di piuma infuocata ed una raccolta di disegni e di altre impronte. Padre Joutet vuol rendere, con questa opera, e convincente documentazione per padre e per l'istituto, e lo stato delle anime purganti, e per i fedeli, un'opera di orientamenti ai prodursi in conventi e vennero sempre o quasi accompagnati da un'opera di orientamento alle feste, che potessero far riconoscere la persona defunta che provocava i festeggiamenti, e che potessero far riconoscere anche la persona che li organizza, e che li organizza a più di due secoli o sono.

È da rilevare che papa Pio IX esclamò: «questo è il più grande capolavoro col più profondo interesse», facendosi minutamente narrare fatti e circostanze, e che Padre Joutet ha continuato nella ricerca e nell'opera sul suo lavoro di collezionista, benedice, e anche una speciale indulgenza per il suo lavoro.

Ma quei sono i documenti e le prove raccolti nel museo del Purgatorio? Uno degli esemplari più convincenti e meravigliosi è la manca di un cannone, quella di un certo Giuseppe Leleux, artigiano, nativo di Wodeque (Belgio). Nel 1789, molto tempo addietro come si vede, la casa del Leleux fu messa a squadrare da un certo "signor" (il nome non è del tutto chiaro) e, il 21 giugno dell'artigliano esterrefatto, presentò la figura della madre, defunta già da parecchi anni. L'apparizione, che era circondata da fiamme e fumo, gli disse: "Non temere, rimprovero il figlio per la sua vita, ma non per la tua". E gli disse: "Non temere, e la ammonì di cambiar tenore di vita; prima di dileguarsi, poi la madre appoggiò la mano sul braccio del figlio, bruciando la tela della camicia e, in un attimo, imprimevosi così la propria impronta".

Anche or Clara Schöblers lasciò l'impronta della propria mano sul grembiule di suor Maria Herendorps, conversa nel Monastero di Vinnengen presso St. Gallen. Suor Clara, morta nel 1673 a Warendorf, era una delle tante persone per raccontare del suo stato di esistenza in peni: suor Maria era una di queste persone ed anzi ebbe molti « colloqui » sempre alla presenza di suor Clara, che morì nel 1696. Suor Clara si presentò un giorno volta a ringraziare delle preghiere dette a sua intenzione ed a annunciare di essere ormai libera della pena del purgatorio. Per avvalorare la consolazione, lasciò l'impronta infatuata della sua mano sul grembiule della consorella.

Padre Jouet raccolse anche molte

impronte su legno, su alcuni libri — in uno dei quali l'impronta è così profonda da intaccare più di ottanta pagine — su un berretto da notte ed altre.

Un'ampia relazione sul museo del Purgatorio e sui principali e più importanti documenti in esso raccolti si trova in un libro di Padre Max Marin, dottore in filosofia. Questo libro è molto interessante per tutti coloro che desiderano conoscere il punto di vista cattolico circa le condizioni delle anime nell'aldilà e contiene anche un'appendice contro lo spiritismo.

Ma questo è tutt'un altro argomento. Un'interessante apperizione la cui documentazione non figura però nel museo del Purgatorio, ma che è stata descritta in un opuscolo pubblicato a cura del Monastero delle Terziarie Francescane di Sant'Anna di Foligno, con l'imprimatur della stessa Curia Vescovile, è quella di suor Teresa Margarita Gesta.

[illegible]

Un processo ecclesiastico fu istituito su questa apparizione e la relazione, confortata da parecchi ecclesiastici, che avevano partecipato al « processo », autorizzata dalla Curia Vescovile di Foligno, fu poi pubblicata a cura del Monastero stesso.

MILA CONTINI



La chiesa di S. Maria del Suffragio, sul Lungotevere Prati a Roma, che racchiude uno dei musei più curiosi del mondo. Vi è raccolta una serie di impronte di mani infuocate su leguo, su carta e su tela.



Alcuni fra i pezzi più interessanti: impronte di mani e dita di fuoco, lasciate sul grembiule di una suora di Vinnenburg, su una camicia del contadino Lefieux e sulle pagine di un libro di preghiere.

# DOPO IL DILUVIO LA LINGUA

Quando metteremo mano, fra tante epurazioni, all'epurazione della lingua? E bisognerebbe un purgante di pronta energia, a lavarci lo stomaco di quanta lordura per tanti anni vi abbiamo ingerita, non digerita.

Molte cose cambiavano, alcune accennano già a cambiare, altre non cambieranno mai, perché sono nella natura dell'uomo che non cambia, prima del giorno in cui la terra, decidendosi finalmente a scoppiare sotto l'azione di decimili bombe atomiche, si disperderà in frantumi dissolvendosi nel paradiso. Mefistofele ora è padrone del piccolo globo che tiene in pugno: e il mito è una realtà. La terribile leggenda medievale non è più una fola. O si finisce con la guerra tra gli uomini, o si finisce con la vita degli uomini.

La lingua non occorre che cambi, o cambierà quando al popolo piacerà cambiarla senza chieder licenza ai filologi. A noi basta che si ripulisca, che si netti, che si spolveri, che si sgonfi, che si spoli. Ingozzato a quel modo che vi ho detto lo stomaco, la lingua era troppo ingrassata. Grassa la lingua e grossa la voce. Troppo grassa per quello che aveva da dire. Ora il processo di dimagrimento sarà poco agevole e lento assai. Occorrerebbe una dieta assoluta, il digiuno, che non è possibile, perché parlare, bene o male, bisogna. E si parla soprattutto al modo di ciò che si legge nei giornali, che è pastura di ogni mattina e di ogni sera; poi al modo di quello che si legge e si ascolta nei discorsi di piazza, nei dialoghi degli attori di teatro, nei manifesti affissi per le vie, nelle frasi storiche che americanamente ora si chiamano slogan. Non essendo possibile il digiuno, s'ha da ricorrere a grandi salufiteri lavaggi.

Il danno operato profondamente e diffusamente dal linguaggio ufficiale non è stato ancora considerato abbastanza: e ciò deriva dal fatto che per considerarlo non possiamo rivolgerci indietro: le rovine ci stanno tutt'intorno. Il guasto prodottosi nel carattere degli italiani è in gran parte frutto di quella specie di autarchia lessicale. La retorica ci aveva schiacciati sotto il suo peso già prima della armata anglosassone e della ferocia tedesca. Siamo stati ammalati di megalomania, e non risaneremo tanto facilmente.

A molti parrà trascurabile questione. Generalmente si crede che la parola non conti nulla nella formazione spirituale dell'uomo. Errore. La parola diffusa nell'aria con l'aria la respiriamo: e se è parola tossica tutto il nostro sangue ne sarà attossicato. Provatevi a parlar di versamento, non ci riuscite: vuol dire che già non sapete più diversamente pensare. A un certo punto il linguaggio è padrone del vostro cervello. Il modo di parlare diventa modo di levare e abbassare la voce, modo di muovere le gambe, modo di guardare il prossimo dall'alto in basso o viceversa, modo di far la grinta: dunque modo di atteggiare lo spirito. La piccola parolettina, ch'è una cosa labile, anche quando pronunciata in tutte mauscole, pare un fatto che se ne va col vento: e invece, terribile termine, dove annidarsi rapidamente si moltiplica e corrode il tessuto connettivo dei pensieri, dei sentimenti, delle azioni. Allora, se trattati di una parolettina, o parolina, malata, tutto l'organismo si ammalava, senza avvedersene, di quella malattia. Si poteva schivare, o prevenire il male con una profferta né costosa né dolorosa, ed ora è necessità ricorrere ai medici, i quali, suggerendo ognuno il suo rimedio, lasciano sapere le cose allo stato di prima. E il malato finisce per portarsi cronicamente la sua malattia.

Noi ce la siamo portata addosso per ventidue anni, e non possiamo ancora esserne guariti. Considerate quei maestri, quei genitori che ingegnano nell'anima tenera dei loro fanciulli,

dei loro bambini il vaccino della piccola bugia quotidiana, per farne dei giovani fessi, e ne han fatto degli uomini soltanto astuti. Ogni nostro atto o pensiero o discorso doveva essere vibrante, ferreo, formidabile: e divennero atti e pensieri subdoli, fiaschi, tapini e pusilli. Il veleno della piccola bugia inoculò nell'organismo indifeso la febbre putrida della menzogna. I poveri maestri vi erano costretti dal dilemma della minestra e della finestra; ma quelle mamme che alla Trinità della loro religione aggiungevano la quarta persona dell'Infallibile da collocare nelle preghiere che insegnavano ai loro figli subito accanto a Dio padre, quelle mamme e quei padri che per premiare i loro pargoletti li vestivano di tetti vestiti e invocavano il dolce bambino Gesù o la vecchia benefica Befana a portar loro, dal cielo su la terra, carri armati e cannoni e mitragliatrici sprizzanti fuoco da ogni parte, oh quelle madri e quei padri che aspiravano alla gloria di donare al loro malefico dio della guerra e del terrore una generazione d'eroli, ora piangono le loro lacrime sopra i figli discoloriti e degenerati — e chiamiamoli soltanto così — che han portato il brigantaggio della vecchia foresta nelle vie delle città più gentili e operose.

Mi scriveva una madre: — « Io ho ereditato alla grande eredità a grandi caratteri stampati sulle tue nostre case: — Noi tireremo diritto... — Io sono un capo che precede non un capo... segue... — Chi ha ferro ha pane... — Nessuno ci pigherà mai: solo Dio potrà piegarci... — Potevo non crederci? E perché scriverle se non eran vere?... — Oh candida signora, le scrivevano appunto perché non eran vere. Se fossero state vere non c'era bisogno di scriverle e stamparle e moltiplicarle così vistosi caratteri. La verità, candida signora, vive sospesa nell'aria, e gli uomini possono assorbirla per tutti i sensi.

Due o più nazioni, di solito, quando stabiliscono tra loro un accordo, per la pace o per la guerra, firmano un patto, un'alleanza. Tra Germania e Italia l'accordo non bastava, l'alleanza era vecchia scartoffia da rimettere in archivio: bisognavano una cosa e una parola più degne del grande evento storico, che doveva rifare la carta d'Europa almeno per un millennio, una cosa e una parola più solide, sonanti e aderenti al nuovo mondo delle macchine e delle officine: perciò fu costruito l'asse. L'Asse Roma-Berlino. Il quale fatalmente doveva diventare l'aldilà del raggio di una ruota girante intorno al perno della capitale prussiana. E su quell'asse fu concluso un patto, il quale come tutti i patto di questo mondo fu steso bensì sopra un foglio di carta protocollo, ma era un patto di acciaio. E uno dei due paesi contraenti era di quel metallo alquanto sornio.

Non importa. Poteva un patto d'acciaio esser mai intaccato, scalfito, dalle comuni armi della democrazia? Non doveva, quell'asse, così fieramente corazzato, travolgere, sbriciolare tutti i popoli che avrebbero tentato opporgli, solo collegati da simili antichi trattati dell'alleanza? E avvenne invece. Non erano armi di sicura vittoria le virtù militari, anzi militariste, anzi guerriere, di tutti gli abitanti della penisola, giovani, donne, vecchi, i quali all'ora che di solito negli altri paesi si fa colazione o si pranza o si siede a banchetto, anche trovandosi nei saloni sfarzosi di un grande albergo consumavano semplicemente un rancio? E un impiegato, un funzionario, di grado piuttosto elevato e di

greppia colma non era un impiegato o un funzionario ma un gerarca, un modo, che quando si dimetteva o lo dimettevano dal suo ufficio in quell'ufficio si ordinava il cambio della guardia.

Che dire di quei cortei di stelle filanti, coriandoli, fuochi giapponesi e altre invenzioni

carnevesche che seguivano i viaggi di ambasceria o di porse dei gerarchi? Il vegliare della stampa riversava la sua gaia e malinconica follia, i suoi fiumi di spumante nelle colonne dei più gravi giornali. Le parole, le frasi, i periodi si assueguivano a perdersi gonfiando le loro vesciche di ogni forma e colore, sferiche, a saliscia, a dirigibile. Il cronista più bravo, più carezzato, lodato, onorato, stipendiato, premiato, additato alla pubblica rinomanza, era quello che primo arrivava al traguardo della quarta o cinque colonne senza aver perso il fiato.

E quella galoppata di aggettivi adruccioli cacarallanti in parata da carosello sotto il mento imponente e minaccioso del lungimirante... Ce n'erano per chi non vi voleva. Inesorabile, inconfondibile, inequivocabile, incontrovertibile, incommensurabile... fino al punto fermo dell'inconcensu Stop. E quel lungimirante con la sua lungimiranza che in tempi più chiari, presso uomini meno ciechi o accettati sarebbe stata soltanto vengenza o chiaroveggenza, guardava il mondo con gli occhi bendati. Era una benda intessuta dei mille fili d'incenso salienti dallo stil nuovo della prosa e della poesia.

Stendiamo dall'altare dei numi sul lastrico degli uomini. Una risposta, una replica, una polemica di solito acquistano efficacia quando sono dedite da principi morali e vigenti, non dall'espressione. Ciò non poteva bastare ai gerarchi italiani, i quali sistematicamente, incontrovertibilmente, erano in obbligo di dare ai loro avversari risposte secche e taglienti. Una risposta che non fosse secca o tagliente, o l'una e l'altra cosa insieme, non poteva essere italiana. Ne tedesca.

L'erre non aveva mai avuto fortuna nella lingua nostra, anzi era nei tempi nostri e presso gli scrittori più chiari più tempo negletta: lo stil nuovo la riportò ai meriti onori. E una lettera che fa bene arrotare i denti, l'arrotare i denti — dimenticando certe espressioni dell'Evangelo piuttosto minacciose e tenebrose — è un bel gioco che conferisce alla ferocezza del carattere, alla possanza (non potenza, ch'è parola debole). Foggiamo dunque, o giornalisti-eleganti — anzi foggiamo, al modo dell'odiata Francia — le più belle parole del nostro repertorio: agnasciare, disancorare, ferreo, granitico, integrale, totalitario, incrementare... Già, anche incrementare, come se già non ci fosse, e bastava, il suo contrario. Infine si arrivava all'irridirizzarsi, all'irridirimento, ch'è lo stato, ahimè, della catalessi.

Scrivere una lettera è poca cosa a gente che parla a tu per tu con la storia, affacciata a balconi storici, seduta su sedie storiche, o in piedi di dietro a stocche cattedre. Lettere ne scrivevano anche Dante, Petrarca, Leopardi, Mazzini. Erano pur belle, ma appena lettere. Ora bisognava levarsi all'altezza dei tempi, e scrivere e inviare messaggi. Di tre trighe, ma messaggi. In una redazione di giornale, sopra la scrivania di un ministero o di un direttorio federale, a un tavolino già caffè, ma messaggi. Che diamine!

La politica che si faceva in quei ministeri o direttori federali, in quelle redazioni di giornali, in quei caffè era piuttosto grossolana, e gli uomini che la facevano non chiedevano alla loro intelligenza, sfornata da un po' di loro cervello comportasse: era però inutile fatica quello scolastico esercizio che cercava di dare fatidici accenti ispirati o insinuanti misteriose ambiguità di voce a imparecchiati imposti dall'alto. Nonodimeno le loro dichiarazioni, i loro problemi erano sempre squisitamente, squisitamente politici. Non potevano non es-



serio. Profanazione pensarlo. Delitto dirlo.

E credete voi che bastasse all'entusiasmo essere entusiasmo, alla fede essere fede, alla devozione e alla dedizione essere devozione e dedizione? No, fanatismo. Il fanatismo si addice a un popolo libero. Il grido di quel popolo, di quella folla, di quella massa ha da essere fanatico. L'attesa di quel popolo, di quella folla, di quella massa non è un'attesa come tutte le altre: è un'attesa spasmodica. Qualche volta frenetica. Come frenetica e delirante diventava poi la gioia di quella folla oceanica nella soddisfatta attesa. Oh le convulsioni, oh l'epilessia di un povero corpo colto dal ballo di san Vito a tutta gloria e onore del Feticcio coronato di quercia!...

E basta. Non si ha più voglia di ridere. E tralasciamo i superlativi ch'eran lo stato e il grado normale di ogni aggettivo o avverbio di sua natura definitivo. Italiano? No, italianissimo.

Non si ha più voglia di ridere quando si vede che il malcostume imperversa: e pare si abbia timore di buttarlo al rigattiere. Il palcoscenico s'è sfasciato: e i nuovi attori che han da recitare una commedia diversa non han però dimenticato il linguaggio degli altri. Lo so, non è facile: e mettiamoci perciò di buona volontà. Il tempo continuerà l'opera nostra di pulizia, ma cominciamo noi a metter mano alla scopa e alla striglia. Il fanatico e lo spasmodico sono ancora due aggettivi molto apprezzati e onorati nel neocostume giornalistico e nell'oratoria comiziale; quando invece si dovrebbe dire agli uomini: — non siate mai fanatici, ma solo credenti. E accendete tutto il vostro entusiasmo, ch'è l'eterna fiamma della giovinezza, ma senza spasmare, o farneticare, o delirare, ch'è brutto vizio della vecchiaia.

Apprezzati e onorati sono egualmente altri aggettivi che non si menzionano perché qui non si vuol fare un elenco, e i saggi di sopra ricordati posson bastare. Anche i salotti hanno le loro squisitezze. Ma i giovani che si raccolgono in sodalizi, in associazioni, in palestre — e fanno bene, bene a sé e agli altri, perché lo spettacolo della giovinezza unita e concorde è quanto di più vivificante sia concesso vedere agli occhi nostri che si riaprono su tanti orrori e turpitudini — cementino di virtù e di fede i loro sodalizi e associazioni e palestre, senza mettersi in fila militarmente, per due o per quattro, perché non è di necessità marciare un fronte guerriero in tempi che chiedono pace pace pace. Fronte di offesa o di difesa? Offesa contro chi, se essi saranno sorretti e accompagnati dal nostro amore e dalla nostra speranza? Per le stesse ragioni il fronte di difesa è inutile: la giovinezza è sacra agli dei, e chi si attenta ferirla sarà dagli dei punito.

Nemmeno s'intende il fronte della cultura, per cui una volta bastavan scuole, biblioteche, buoni libri, buone riviste, discussioni e gare che poi degeneravano in fiere e parate si chiamaron littorali, non riuscendo a coltivare la vanità della piccola critica, specialmente teatrale e cinematografica, che tra le vanità giovanili è quella che meno s'ha da coltivare. Ora non han più quel nome romano, ma possono più umanamente e umanisticamente svolgersi senza necessità di raccogliersi dietro un fronte.

L'iperbole della parola era stata inventata per mascherare la nullità dell'oggetto. Un omarino diventava grande solo coprendosi di nastri e fregi, cordoni, fronzoli e pennacchi. Un alto cilindro o cimiero faceva di un nano un gigante.

Per ritrovare gentilezza di costume, compostezza d'azione, equilibrio di pensiero, riprendiamo dunque a parlar chiaro, semplice, garbato, familiare, decente. Il grado positivo fa gli uomini positivi, e i migliori realizzatori son gli idealisti. I secoli delle grosse parole sono pure i secoli delle piccole opere, se non proprio delle cattive azioni. Il Seicento parlò tanto ma concluse poco. Ed era così dolce, così piano, così casto, chiaro e limpido il parlare di quei forti italiani che furono gli uomini dei Comuni e delle Repubbliche del Trecento...

MICHELE SAPONARO



Sventolio di bandiere allo stadio di Stoccolma per la celebrazione del Giorno nazionale svedese. Alla grandiosa manifestazione, che ha luogo ogni anno il 6 giugno, hanno assistito oltre tredicimila persone.



Vincent Auriol, presidenza alla Costituente francese e candidato alla presidenza della Repubblica.

## Uomini e cose del giorno



Il Gran Mufti di Gerusalemme, che era misteriosamente fuggito, è stato ripreso dalle autorità inglesi.



Shigeru Yoshida, primo ministro giapponese (a destra) e Kijuro Shidehara, ministro senza portafoglio.



Il triestino Cettur vincitore della prima tappa del giro d'Italia. Milano-Torino, poco dopo il suo arrivo.



Antonio Bevilacqua taglia il traguardo nella seconda tappa del giro d'Italia, conquistando la maglia rossa.



La carta geografica disegnata sul secondo prendisole e i motivi egiziani e greci che adornano il terzo non nascondono più del primo costumino questi corpi florenti.

# LA MODA

*Al mare, quest'anno*

Forse i veglioni mascherati sono caduti in disuso dacché le donne, quando si vogliono divertire e travestirsi, vanno al mare. Sulle spiagge possono abbandonarsi tutti i giorni al piacere di diventare giapponesi, hawaiani, cow-boys, pescatori di Capri, coolies, scugnizzi. Invece della musica del jazz ecco quella certamente più riposante delle onde, in luogo della luce artificiale rossa o livida c'è quella chiara e festosa del sole, i movimenti della danza sono sostituiti da quelli del nuoto e del canottaggio, ma lo scopo e il risultato sono gli stessi: mettere in valore il proprio tipo e la propria figura, apparire più belle, più desiderabili.

Quest'anno, ai costumini succinti che ci vengono per la maggior parte d'oltre oceano, e che sono quasi sempre « due pezzi » (per amore di precisione proponerli di chiamarli « due pezzettini »), fanno contrasto fogge « principio di secolo » non mai viste dalla gioventù che le indossa altro che sulle fotografie sbiadite degli albi di famiglia, tra matte risate, s'intende. I costumi delle mamme hanno abbastanza divertito le figlie -- e anche scandalizzato, si giacché esse trovano in quei matundoni stretti a mezza gamba da un volantino, un che d'inverecundo. I costumi delle figlie hanno, per contro, sollevato l'indignazione delle madri, le quali non avrebbero mai immaginato che le loro prole potesse osare di esibirsi con indosso qualcosa paragonabile soltanto a una seconda pelle vario-

pinta, e nemmeno stesa su tutto il necessario. Quegli stomaci al sole, per esempio... Ma è proprio indispensabile fargli fare l'elioterapia? Infine ci si è fatta l'abitudine... Ed ecco che, quando più nessuno si sogna di protestare, la Moda ripropone i calzoncini al ginocchio (magari rimboccati alla meglio, come per un guado, o sbrindellati ad arte, come quelli dei modelli), i calzoncini chiusi sotto il ginocchio (come gli scolari del « Cuore »), a mezza gamba (come i cresimati d'un tempo). Grande voga di pesanti collettoni alla marinara, di pudiche camicine a sacco, di vestaglette lunghe come abiti da città, di gonne-pantaloni a tubo, senza contare le sempre suggestive vestaglie lunghe fino alla caviglia. I calzoncini lunghi sono molto più attillati che nei precedenti anni.

Con l'Ottocento si è incominciato con intenzioni caricaturali, ed erano tanto divertenti e birichini i primi accenni capricciosamente introdotti a ravvivare la moda 1914. Ma ora ci sembra, a volte, di trovarci addirittura sul finire del secolo scorso, e di doverci prendere sulle spalle tutta

Le candide azzale d'orandis che avvolgono anche le caviglie danno all'agile corpo bruni- le di questa fanciulla la grazia Bo- reale di una figura di Paul Gauguin.

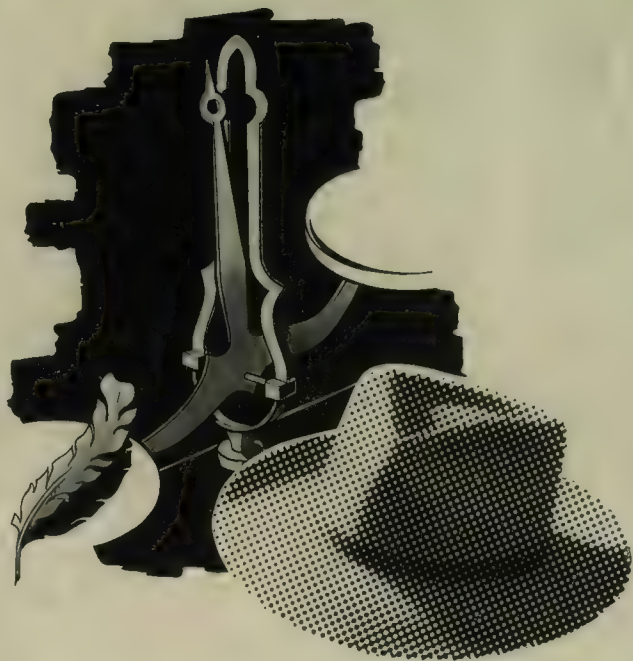
la sua eredità: il buono e il cattivo. Dalla vita sottile sopra le anche tondeggianti, alla pettinatura rialzata; dal parapigioggia a stelo lungo guernito di volanti, al parasole imitante la corolla d'un fiore, dal cappello plumato e invelletto, alla triplice mantellina, dai giacconi lunghi ai costumi da spiaggia turchini profilati di fettuccia bianca.

O forse, questo dell'Ottocento, è un tema suggerito dall'amore del contrasto; e nessuno può negare che, nel confronto, i costumini con zona scoperta fra il petto e la vita -- numerosissimi -- non appaiano anche più piccanti, e quelli tipo nonina non emanino un delizioso profumo d'ingenuità, ancor più suggestivo perché lo si sa ingannevole

PETRUSKA







**BASTA UNA PIUMA PER MODIFICARE UN  
EQUILIBRIO. BASTA UN LEGGERISSIMO  
"BARBISIO", PER INFLUIRE DECISAMENTE  
SULLA VOSTRA ELEGANZA.**

**Barbisio**

un nome • una marca • una garanzia

Brev N. 30163

Il cinturino per uomo e signora **CENIB** in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di eterna durata. Adottandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

\* Sempre a Parigi ha avuto luogo recentemente un'esposizione d'arte olandese contemporanea. Fra i pittori più noti figuravano Dourcla, Warb, Hooykaas, K. Tonny e Eekmann; fra gli scultori Reuser e Schrikker.



Devete

# CINZANINO

*aperitivo genuino*

Organizzata dal Comune di Venezia e allestita da Nino Barabantini, Sergio Bettini, Luigi Coletti, Giuseppe Foddo, Vittorio Mochini, Giulio Lorenzetti e Rodolfo Paluchcinchi, si è aperta alle Procurelle la prima mostra di pittura. Ben trecentocinquanta opere, provenienti da tutti i musei del Veneto, importanti pitture di altre parti d'Italia e straniere, alcune sculture di gran pregio e notevoli disegni, sono state riempiendo quaranta sale alla Procuratie Vecchie. Un grande interesse nel pubblico, negli artisti e negli studiosi. Fra le tele esposte figurano opere del Mantegna, del Tintoretto, di Barlocco, di Veronese, di Jacopo e Giovanni Bellini, del Giorgione, di Tiziano, di Cosmè Tura, Rubens, Van der Goes e di moltissimi altri, anche del seicento e settecento.

V.le Pasubio 8 - Milano - Tel. 67.830

Ambudor  
PER LA PROFUMAZIONE DELLA PELLE

SCELLE  
NO CON  
OR  
MAGIE  
L GO  
O Y  
3

IN TUTTE LE FARMACIE  
OD INVIANDO VAGLIA L. 60  
A LABORATORIO  
**VALROSY**  
MILANO  
VIA GRASSELLI 3

## “Emo”

OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA  
MODELLI DEPOSITATI 1940  
Milano - Via Confalonieri 36 - Tel. 690.514

**CUCCIOLI PRIMARIE RAZZE**  
**GLENNIE** - via Vercelli 4 Milano tel. 2.17.00

**BIG**  
ORVETO PRIGATO SUPERIORE



# GALLERIA DEL SAGRATO

MILANO - PIAZZA DUOMO

## Nel cuore del cuore d'Italia MOSTRA - MERCATO ABBIGLIAMENTO

16 GIUGNO - 2 LUGLIO

Tutti i visitatori concorreranno all'estrazione di una

### LOTTERIA BENEFICA

1° PREMIO - Completo guardaroba per signora confezionato su misura dalla Sartoria CARELS.

2 abiti da mattino - 2 abiti fantasia - 1 tailleur - 1 cappotto

2° PREMIO - Completo guardaroba per bambina: abito - soprabito - cappellino - scarpino - confezionato su misura dalla Casa di Mode Bambini. Direzione Mariuccia Passoni.

#### PROSSIME MANIFESTAZIONI

**CUOIO - CALZATURE - AFFINI**

dal 6 luglio al 21 luglio

**ALIMENTARI E VINI D'ITALIA**

dal 27 luglio all'11 agosto

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO LA DIREZIONE - TEL. 154-235 (10 linee urbane con ricerca automatica)

• Alla Galleria d'Arte del Naviglio, a Milano, è stata ordinata una mostra con opere del pittore Piero Marussig.

• Pedro de Valencia ha allestito recentemente a Madrid una mostra personale. Nelle opere esposte, dipinte dal 1928 al 1946, il pubblico ha potuto seguire l'evoluzione compiuta dall'artista in un decennio di produzione intensa.

• Il pittore Riccardo Baroja ha esposto pregevoli opere nelle sale Masarrón a Madrid.

• Organizzata dall'Associazione «Travelli et culture» è stata ordinata recentemente a Parigi un'esposizione espressionista franco-belga. Vi figuravano opere di Gustave

de Smet, Georg, Permeke, Fritz van den Bergh, una testa di Roult e due notevoli paesaggi di Soutine.

• Si ha notizia che lo studio del celebre quadro «La grande Zita» del pittore Seurat è stato rubato nella villa della signora Maurice Denis a Saint-Germain-en-Laye.

• Alla Galleria Carini di Milano è aperta una mostra di opere scritte dell'Ottocento. Alla Galleria del Bollo, mostra dell'Ottocento, con quadri d'autore.

• Una mostra di disegni e pastelli del 1911 di Arturo Tosi è stata ordinata alla Galleria «Il camino» di Milano.

#### CINEMA

• Buone notizie per il film italiano che incomincia a varcare le frontiere con bella foga Spagna, Francia, Germania, Turchia, Svizzera, e Sud America hanno accolto o sono in trattative per accogliere film fra i più significativi della nostra ultima produzione.

• Il critico Silvio d'Amico e il regista Mario Soldati appariranno prossimamente come attori nel film «Mio figlio professore» di produzione Lux, diretto da Renato Castellani e interpretato da Aldo Fabrizi, Giorgio Lujo e dalle tre sorelle Nava. Dell'attività produttiva della Lux fanno parte i film: «Albergo Luna, Camera 34» diretto da C. L. Bragaglia e interpretato

da Chiretta Gelli, Andrea Checchi e Roberto Villa e «Il bandito», diretto da Alberto Lattuada e interpretato da Amedeo Nazzari, Anna Magnani, Carla del Poggio e Carlo Campanini.

• Mario Soldati dirigerà presto «Le mogli fedeli» e Giacomo Gentilomo «La Cometa Mattia», due lavori con i quali l'Opera Film inizierà la sua attività produttiva.

• Il Maestro Lunelli curerà il commento musicale del film «Montecassino» la cui lavorazione volge rapidamente e felicemente alla fine.

• Negli stabilimenti della Ferte, a Torino, è in lavorazione un film di produzione associata Dora Film-Les Films Pathé Film.

*Gli amebrosiani bevono lo squisito*  
**AMARETTO AMBROSIANO**  
DITILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.641

**T I S A N A  
L A X O**

MODELLO PURGATIVO DI ERBE DIOMEDICA  
LASSATIVA, RINFRESCANTE, DEPURATIVA  
C.A. Bonomelli - Milano  
CHIEDETELA IN TUTTE LE FARMACIE



dal titolo « Sorride Maestà » per la versione italiana, e « Souriez, sire, on nous regarde » per la versione francese. La trama del film è un episodio cospirativo alla corte di Giocchino Murat, a Napoli. La regia è di Theophile Pathe e la musica sono del maestro Landowski; cori ed orchestra saranno apprestati da Radio-Torino. Fra gli interpreti si notano: il baritone Tito Gobbi, Claude Genta, Alfred Adam, Gorman Paolieri e Mino Doro. Dirigono la produzione Giacomo Burco e Alessandro Schwartzman.

La cinematografia sovietica è in pieno sviluppo. Mentre gli stabilimenti di Odessa e di Leningrado, fortemente danneggiati dalla guerra, riprendono l'attività e si ampliano, nuove sale cinematografiche si aprono anche nei più lontani e minuscoli

**SOLO LA MARCA GARANTISCE IL PRODOTTO**

**Centinaia sono le imitazioni di Ferrochina.**

**Ferrochina**

Uno dei prodotti ELBA: Fornello rapido regolabile "L'UNICO" (Brevettato)

Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo

Forni - Fornelli - Cucine - Stufe - Radiatori - Camminetti - ecc.

Impianti completi grandi cucine

Soc. Elettrotecnica ELBA - Milano - Via Cassella 7 - Tel. 92194

I - R I

## La guerra mi ha rovinato lo STOMACO!

Ma il rimedio c'è:  
SEMPLICE, PRATICO  
E SICURO

Basta prendere dopo ogni pasto un po' di Magnesia Bisurata in mezzo bicchiere d'acqua. La Magnesia Bisurata è un vecchio rimedio, collaudato dalla esperienza di milioni di persone di tutto il mondo. Si trova in tutte le farmacie il suo effetto è sicuro.

**DIGESTIONE ASSICURATA con MAGNESIA BISURATA**

**IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO**  
(con stricnina e senza stricnina) è nuovamente in vendita nelle PRINCIPALI FARMACIE

**ANTIRIT, flebiti, gonfiori alla gamba, cholestasi**  
Consegna di indici sportivi e transitori al corso coi topassici di paraffina preferibili ai raggi  
**SPECIALIZZATO ISTITUTO MEDICO CURA FISICHE**  
Via Delfini, 15, angolo Piazza Cordoglio - Tel. 04-434  
MILANO

**DISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI**  
CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI  
IMMETODO SABAUDAU  
Dott. ADEMO SICOLI  
Via Roma 106 - NAPOLI - Telefono 21733

borghi e nuove giovani forze affluiscono alla Facoltà di regia e di recitazione dell'Istituto Cinematografico.

■ Barry Fitzgerald, famoso interprete del vecchio barocco nel film « La mia vita apparirà presto in un film di ambiente marinario » ci fornirà del mare e del tecnico « California », tutti e due della Paramount.

■ È stata fondata in Milano con sede in viale Romagna n. 8, la Società Cinematografica P. R. 18 per la distribuzione di film a passo ridotto 18 m/m. La Società si propone di portare lo spettacolo cinematografico in quelle zone nelle quali il cinema a passo normale non può giungere per l'elevato costo degli impianti e per lo scarso rendimento commerciale.

### SPORT

■ In seguito a nuovi accordi con il Ministero delle Finanze il Gran Premio di Torino che era in calendario per la fine di giugno verrà disputato il 10 settembre, data già fissata nel calendario internazionale. La grande competizione automobilistica di Torino sarà abbinata alla Lotteria per la Solidarietà nazionale, già annunciata. Peraltro con la gara torinese si riprende la bella tradizione settembrina delle grandi manifestazioni motoristiche italiane.

■ Il VII Circuito automobilistico di Modena, gara nazionale di velocità per vetture sport, indetta per il 30 giugno in conformità al regolamento nazionale, sarà disputata sul classico percorso dei viali cittadini, che misura km. 2.900 e le vetture disputeranno quattro batterie divise per cilindrata. Per la finale invece sarà adottata la formula handicap: il giorno precedente invece, 29 giugno, si svolgerà il circuito motociclistico riservato a corridori italiani e stranieri di prima categoria.

■ Al classico torneo di tennis a Wimbledon, saranno presenti 28 nazioni. Purtroppo l'Italia non sarà presente. I detentori dei titoli conquistati nell'ultima edizione di sette anni o sono (Bobby Riggs e Alice Marble) non saranno in gara essendo passati al professionismo.

■ Una nuova Federazione sportiva si è costituita in questi ultimi tempi: la Fede-

razione Aeromodellistica Italiana, la quale dispone di parecchie migliaia di affiliati che si dedicano allo studio, alla costruzione e al volo di modelli di aeroplani, organizzando all'ovvio apposite ed importanti gare.

■ Notizie da Mosca rendono noto che si sono iniziati gli allenamenti collettivi sovietici in vista della Olimpiadi del 1948; peraltro non è stato ancora ufficialmente comunicato se la Russia vi parteciperà. Di fatto il commissario sovietico per lo sport ha impartito disposizioni nell'eventualità di favorevoli decisioni.

■ In uno stadio milanese, il giorno 5 luglio prossimo, avrà luogo una grande manifestazione pugilistica denominata « riunione dei due campioni ». Infatti saranno in palio il titolo dei « massimi » fra Spagnolo e Minna e quello del « giunco » fra il detentore Cortonetti e lo sfidante ufficiale, il romano Vivio; ambedue gli incontri saranno al limite delle 12 riprese. Per questi due incontri è assai viva l'attesa, soprattutto per l'esito che il giovane Spagnolo intende dare a Minna.

■ La finale del Campionato italiano di rugby si svolgerà in due partite: una a Roma e una a Milano, fra il Roma Rugby, vincitore della selezione centro-meridionale e l'Amatori Rugby di Milano, vincitore del girone settentrionale.

■ In questi ultimi tempi parecchi schermidori italiani hanno partecipato a tornei in Svizzera facendo molto onore. Ma la manifestazione che si annuncia di maggiore importanza è quella che si svolgerà nella prima domenica del mese di luglio a Zurigo per iniziativa della Federazione svizzera. La manifestazione è riservata ai atleti praticanti della schelabla, e la Federazione italiana, dato il carattere ed il significato dell'incontro, si riserva di presenziare il nome dei nostri rappresentanti, pur essendo la partecipazione libera a tutti.

■ In una prova di Campionato italiano di colombolismo sul percorso Chiud-Milano, km. 352, il vincitore ha realizzato la media oraria di km. 36,472.

■ Al Gran Premio d'Albi in Francia, una importantissima gara automobilistica in

calendario per il 34 luglio, è annunciata una larga partecipazione italiana, si tratta di Rivulieri, Villorosi, Ruggieri, Cortese e Fierli, tutti con macchine Maserati.

■ L'abbondante neve che ancora copre le vette alpine, faciliterà certamente il miglior successo alla gara sciistica a staffette allo Stelvio, che per la diciannovesima volta si svolgerà il 20 giugno.

■ La squadra nazionale di pallacanestro che recentemente a Venezia si classificava al secondo posto nei Campionati europei, è destinata a perdere le due principali colonne, perché Sergio e Epi Toffani stanno trasferendosi, per ragioni di lavoro e con l'intera famiglia, in Brasile, a Rio de Janeiro.

■ Buoni sangue non mente, Gianni Lanci, figlio dell'indimenticabile campione del volante e fondatore della nota casa automobilistica, si propone di partecipare attivamente alle gare motociclistiche ed ha in progetto la costruzione di uno scudo da corsa di kg. con motore Alfa-Romeo e cilindri di 1500 cc.

**AMARETTO AGO**

IL LIQORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA

GAV. GIUSEPPE VASSI - SARONNO - TEL. 31.64

**APPARELLI ALLUMINIO...**

A SICUREZZA, DURABILITÀ, STREZZA GANCIO, SOLIDEZZA, ANCORAMENTO IN TUTTI I TERRENI.

PROTEGGERE - SALVARE - RISPARMIARE - SICUREZZA - ETERNITÀ - PRATICITÀ ESTETICAMENTE INSUPERABILE

CESTINO, CORRE, UCCELLE IN LEGNO, VALLINO, PAR TACILE IN P.I.U.

UTILIZZARE PER LA POSA IN OPERA LA NORMALE FERRAMENTA DI SERIE.

PER INFORMAZIONI E ACQUISTI

**S. I. L. P. A.**

Via Venezia, 2 - MILANO - TEL. 87.9754

5 VOUCHER IN TUTTA ITALIA

SOCIETÀ ITALIANA PER PROFILI E TUBI IN ALLUMINIO BREVETTI

**POLTRONE**

per TEATRI e CINEMATOGRAFI

**FABBRICA GIANNINONE**

Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 38-157

RICCIARDI, MILANO

*buon appetito!*

**VERMUT GANCIA GENUINO**

VERMUT GANCIA GENUINO





Volume di 676 pagine L. 400

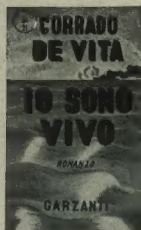


GIUSEPPE LANZA, redattore capo

NOVITÀ

GARZANTI

L'autore narra una vicenda fantastica, ma le allusioni al nostro tempo sono evidenti.



Un romanzo di accesa spiritualità ma anche di profonda indagine morale e sociale.



L'Autore di "Esterina" si impegna su una materia anche socialmente determinata.



L'A. lo chiama "Poligramma...". È arte narrativa, drammatica e lirica al tempo stesso.

**L'Editore Garzanti annuncia cinque nuovi romanzi dei più significativi autori italiani. Faranno parte della collana Vespa rossa**



Cento temi raccolti con pazienza e offerti con generosità dal bizzarro umorista.